35340

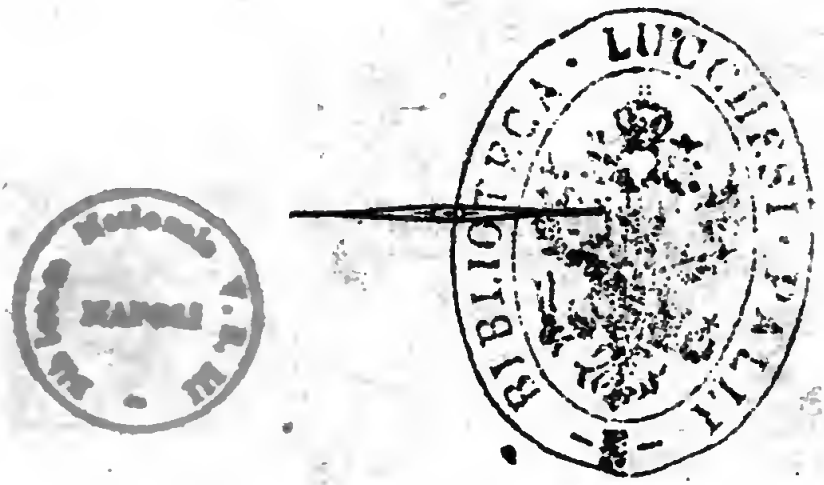
CHIARA DI ROSEMBERG

IN LITUANIA

DRAMMA DI M. HUBERT.

liberamente tradotto

DA LUIGI MARCHIONNI



NAPOLI

Presso Gaetano Nobile e C. Editori

1825.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Interno d'una casa colonica appartenente a Marcella con porta in prospetto da cui vedesi l'aia, e in lontano l'aperta campagna. Due basse finestre inferriate fiancheggiano la porta, e veggonsi pel vano d'esse degli alberi in distanza, le di cui cime illuminate dal sole, che sorge.

CHIARA *seduta presso un tavolino, ed immersa nella più cupa afflizione.*

Vi sono dunque degli esseri, la di cui innocenza è mal sicura barriera contro l'umana persecuzione? Chiara infelice! Dopo tre mesi errante, fuggitiva, sotto un nome supposto, creduta rea d'un delitto atroce di cui tuo padre è colpevole... tuo padre? Oh dolorosa memoria! Ma v'è supplizio più orribile per una figlia oltre quello di non poter figurare a se stessa l'immagine d'un padre che sotto le tinte esecrabili della scelleraggine dell'assassinio? Ah no, non v'è... Eppure questa è la mia fatalissima sorte.

SCENA II.

MARCELLA *entra per la porta di mezzo; guarda* CHIARA, *indi s'avanza.*

Mar. Ebbene, mia cara Olimpia, siete voi sempre della medesima intenzione d'abban-

donare questa fattoria? Lascerete voi senza dispiacere dei luoghi dove siete stata tanto bene accolta?

Chia. No, buona Marcella, io porterò meco il ricordo incancellabile dei vostri benefizj.

Mar. Che benefizj! che benefizj! È dovere d'ogn' uomo l'aiutare il suo prossimo. Io non vi conosceva quando vi accolsi, ed ignoro ancora chi siate. L'uomo rispettabile che vi condusse in questi luoghi, mi pregò di farvi credere sua nipote, promettendo di svelarmi il vostro vero nome e le vostre disgrazie, allorchè fosse venuto a ritirarvi dalla mia casa. Egli godeva a ragione in questi contorni, che l'hanno veduto nascere, una riputazione la più pura; egli aveva preso su di me colle sue virtù un tale ascendente, che non esitai punto ad obbedirlo. Ma ora che questo rispettabile vecchio più non esiste, ora che la sua morte vi ha tolto il solo appoggio che vi restava, persisterete voi ancora nella risoluzione d'abbandonarci?

Chia. con dolorosa esclamazione) Ma v'è un destino più affligente del mio? Eccomi sola sulla terra, senza parenti, senza protettori, senza amici...

Mar. Oh via, v'ingannate, Olimpia mia: io posso annoverarvene due, che vi amano di tutto cuore. Io senza dubbio... (*stendendole le braccia.*)

Chia. Oh donna generosa e sensibile! (*le si abbandona in seno.*)

Mar. E la principessa Eufemia, la nostra amabile padrona. Come sorella del duca di Lituania ella è ricca e potente. Ah! noi abbiamo molto perduto durante i tre lustri,

ch' ella ha vissuto sotto la custodia d' una zia severa ed inflessibile: ma dopo la morte di suo padre n'è sortita, ed ora sembra che quella bell' anima voglia indennizzarsi del bene, che non ha potuto farci nel tempo della di lei lontananza. Essa abita attualmente il suo castello a noi vicino. Ella visita spesso i suoi sudditi, ed io ho rimarcato con piacere che dopo il vostro soggiorno fra noi, le sue visite sono ancora più frequenti. Eh! io ho indovinato il motivo: noi siamo debitori a voi di quest' onore; ed io so ch' ella ha delle viste interessantissime sul vostro stabilimento.

Chia. Ah se voi mi amate, distoglietela da un progetto tanto contrario ai miei voti.

Mar. Non siamo più a tempo. Ella deve tornare questa mattina ad offrirvi altri onorevoli testimonj della sua benevolenza. Il magnifico corredo, che vi ha inviato, annunzia che la sua generosità sarà senza limiti a vostro riguardo.

Chia. Ah perchè non posso corrisponderle!

Mar. Che! rifiutereste?..

Chia. Io rifiuterò tutto quello, che mi avvicinerà alla società innanzi a cui non devo più comparire.

Mar. E sempre i medesimi detti. Ah Olimpia! com' è possibile che nutriate una tale avversione per la società nella età vostra?

Chia. Ella mi ha bandito dal suo seno.

Mar. Voi mi fate stupire. Cosa mai vi è accaduto di sinistro nella società che vi ha oppressa con un decreto così severo?

Chia. Fremo in ripensarvi.

Mar. Oh Dio... non mi fate gelare. (*l' abbrac-*

cia con trasporto.) Ah parla, mia cara Olimpia, parla. Figurati ch'io sia tua madre, versa nel mio cuore i tuoi mali, e fidati della mia tenerezza.

Chia. Oh mia generosa benefattrice! Io non posso corrispondere al vostro affetto, che con un'assoluta confidenza de' miei disastri... Io ve la debbo... voi la meritate. (*la bacia affettuosamente, indi asciuga le lagrime*) Io mi apparecchio a svelarvi un segreto tremendo, che non ho rivelato che al Padre Arsenio, e che deve perire con noi nell'orrore d'una notte perpetua. Conoscetemi finalmente. Sappiate che questa Olimpia che voi amate, ch'è da voi trattata come una figlia, carica di benefizj, è la disgraziatissima Chiara, il di cui preteso delitto è conosciuto in tutta l'Europa; quella donna infelice, che si è lasciata condannare ad un infame supplizio per salvare un colpevole, che la sua coscienza le proibiva di denunciare.

Mar. Che mi dite! (*rinculando orrore.*)

Chia. Voi fremete? il vostro sguardo rifugge?..

Mar. Ma come si può?..

Chia. Ascoltatemi, e inorridite. Un dolce imeneo doveva unirmi al più amabile de' mortali. Valmore era il suo nome. Io l'adorava, e non meno di lui erami caro un fanciullo chiamato Giulio, che aveva ottenuto da una prima consorte. Stipulando il contratto, mio padre conobbe che tutta la fortuna di Valmore scadeva in retaggio a suo figlio, e ch'egli non avrebbe potuto disporre di nulla in favore della prole che derivata fosse dal nostro imeneo. Ciò gli fu bastante per ritirare

la sua parola. Io era allora al castello di Valmore con sua sorella e suo figlio: mio padre era a Parigi, e approfittando di qualche affare che riteneva il mio amante alla corte, mi scrisse le sue intenzioni, e m'intimò l'ordine di tenermi pronta ad abbandonare il castello, indicandomi il giorno e l'ora in cui sarebbe venuto a riprendermi egli medesimo. Disperata, ma sommessa, risolvetti d'obbedire. Finalmente, nella vigilia di questo giorno fatale, in mezzo alle disposizioni della mia partenza, incarico la governante di Giulio d'una commissione, che l'obbliga a sortire all'indomani di buonissima ora. Giulio riposava in un appartamento isolato del castello; io mi alzo coll'aurora; la governante era già partita. Desiderosa di vedere questo fanciullo adorato prima della mia partenza, penetro a lento passo e senza rumore nella sua camera per non interrompere il suo riposo: ma.... oh cielo! quale è mai la mia sorpresa vedendo presso il letto, qualche passo avanti di me, un uomo ch'io riconosco. Preoccupato dal delitto ch'ei medita, egli più nulla intende, e non vede che la sua vittima. Io temendo di essere scoperta, non osando nè d'avanzarmi, nè di retrocedere, mi nascondo sotto una tavola coperta da un tappeto; appena io sono colà nascosta, egli esce dalla camera colla fisonomia spaventata, e l'occhio infuocato. Fugge senza guardarsi all'intorno, e getta macchinalmente un pugnale insanguinato sotto la tavola dove io m'era nascosta.

Mar. (*con esclamazione d'ira e d'orrore.*) Ah mostro! Egli aveva assassinato il fanciullo.

Chia. Il pugnale omicida giugne a colpire le mie vesti. A vista tale il mio sangue abbrividisce d' orrore. Voglio fare qualche passo per volare in soccorso di Giulio, ma le forze mi abbandonano, e precipito priva di sensi in mezzo alla stanza.

Mar. Povera Chiara! (*asciugandosi le lagrime.*

Chia. La governante ritorna, si accosta al letto, e getta un grido spaventevole. A quel grido accorre l' intiera famiglia, vede Giulio assassinato, il pugnale a' miei piedi, e le mie vesti insanguinate. Non si esità a credere ch' io sia la colpevole: mi si rialza, mi si richiamano i sensi smarriti, poscia mi si carica d' ingiurie e di maledizioni. Io sono accusata; il padre di Giulio, Valmore istesso, l'amante mio sviscerato, deluso dalle apparenze, si unisce ai miei accusatori. Vengo arrestata, interrogata, e condannata al più infame supplizio, e l' avrei subito, se degli amici potenti, che onorarmi non vollero della loro conoscenza, non avessero fatto commutare in perpetua prigionia la sentenza terribile, che sottoponeva la mia testa alla scure d' un carnefice.

Mar. Io sudo freddo. Ma come siete sortita da quella prigione?

Chia. Mi persuasero ad evaderne i consigli, le cure del vecchio Arsenio, e la brama di risparmiare un ulteriore delitto all' uomo crudele, che mi perseguitava.

Mar. Voi m' avete detto, che avete riconosciuto l' assassino di Giulio; e perchè dunque non l' avete denunziato alla giustizia?

Chia. Sì, io l' ho riconosciuto, ma la mia bocca non pronuncierà il suo nome giammai.

Mar. Oh questa davvero è singolare! Vostro padre, dite voi, non era al castello? (*pronunciando marcatamente e con suggestione.*

Chia. No, egli non vi ricomparve che al giorno e all'ora che mi aveva annunciata.

Mar. stringendole con entusiasmo la mano.) Ah ch'io t'intendo, giovane coraggiosa! Tu sei il modello e la vittima della pietà filiale.

Chia. con tuono negativo.) Ma su che giudicate voi?..

Mar. Non vi è nella natura che un padre per il quale si possano incontrare tanti disastri. Voi non ne converrete con me, oh lo so bene! questo è il vostro segreto, ed io devo rispettarlo; ma non perciò negherò a me stessa..

Chia. interrompendola vivamente.) Ah Marcella! guardatevi bene dal divulgare un simile sospetto.

Mar. Voi mi avete detto assai perchè vi compianga, ma troppo poco perchè possa arrischiare un'accusa. Contate sulla mia prudenza... Ma mia cara Olimpia, io vi amava prima d'avere inteso il vostro racconto: l'eroismo della vostra condotta verso un padre ch'io credo colpevole, vi rende ancora più cara al mio cuore. La sola grazia ch'io vi domando è, che se voi persistete a rifiutare i benefizj della principessa Eufemia, restiate presso di me. Io attendo di giorno in giorno il mio caro marito, e non dubito punto ch'egli dividere non voglia il mio sincero attaccamento per voi. Non dico perchè sia mio marito, ma vedrete che gioia m'è toccato in consorte. Egli è franco e robusto; e d'un cuore poi.. d'un cuore... basta, non tocca a me il lodarlo, ma spetterà bene a voi il conoscerlo, e rendermi giustizia.

Chia. Che! Malgrado la prevenzione. Ed i pregiudizii.

Mar. Eh! che quando il cuore è buono, non vi sono prevenzioni. Io vi ho conosciuta sotto il nome d' Olimpia, e sotto questo nome io eternerò la mia amicizia per voi.

SCENA III.

Paesano con altri villici; grida di dentro: viva PITMANN! viva! *indi esce e si avanza allegro con gli altri verso* MARCELLA *e* CHIARA.

Mar. Come?.. Arriva già mio marito?

Pae. Sì, mamma Marcella, sì, consolatevi. Noi l'abbiamo preceduto per avvisarvene.

Mar. Ah Olimpia mia, ora lo vedrete! Io non reggo per l' allegrezza.

Pae. Come si è mantenuto bene durante i suoi viaggi!.. Ilare... robusto.. faceto... Eccolo, eccolo il nostro vecchio amico.

Mar. Io, io ho il diritto d' essere la prima ad incontrarlo. *verso la porta comune.*

SCENA IV.

PITMANN *entra circondato da altri villici, che gridano,* viva PITMANN! viva! *incontra* MARCELLA, *della quale si slancia prestamente fra le braccia. Intanto* CHIARA *siede nuovamente presso il tavolino.*

Pit. Oh benedetta la mia vecchia! benedetta! qua un altro abbraccio.

Mar. Siedi, siedi, poverino, tu sarai stanco. *dandogli una sedia.*

Pit. Volontieri *siede.*

Mar. Dimmi, sei venuto per la posta?

Pit. No, colla Diligenza di Parigi. Cospetto!

ogni qual volta ti rivedo, mi diventi sempre più grassa e più bella. Pare che la mia lontananza ti conferisca.. Ah! scherzo, sai, scherzo. E di me che ti sembra?.. sempre più vegeto, sempre più gioviale, non è vero? Oh benedetto il viaggiare? Egli mi prolunga la vita. Corpo di bacco! Ho percorso quasi tutto il mondo. Ho veduto Parigi.. Ah gran Parigi!..

Mar. Sempre più giocondo, sempre più amabile. Ma se tu sei stato a Parigi avrai da raccontarci della gran belle cose.

Pii. E come belle! Ma non ho già veduta soltanto quella bella città. Sono stato a Londra, a Madrid; a Torino, a Napoli, a Roma, a Firenze, a Venezia, a Padova; ho percorsa l'Europa, l'Asia...

Pae. E l'Africa e l'America?...

Pit. Quelle le ho vedute sulla carta geografica.

Mar. Ritorna anche il signor conte?

Pit. Arriverà fra non molto. Egli viene per la Posta. Io sono venuto in Diligenza Vedi bene, che non v'è confronto; d'altronde egli ha presa la strada della capitale, ed io quella della mia fattoria.

Mar. Sospiro il momento di rivederlo. Gli è accaduta nessuna disgrazia?

Pit. Nessun' altra, oltre quella d'essersi mischiato, non so perchè, in un affare che gli ha cagionata qualche tristezza.

Mar. con interesse.) Ed è?

Pit. Oh! un affare terribile... per la figlia di un certo Montalban...

Chia. Mio padre!)

Pit. Ella amava un giovine signore, vedovo d'una prima moglie, da cui aveva avuto un

figlio: ella voleva bene all' amante, ma il figlio le dispiaceva, e per isbarazzarsene lo ha ammazzato.

Mar. guardando Chiara con emozione.) Davvero?

Pit. Uhm! non ho mai sentito dire, che per burla si pianti uno stile in petto al suo simile.

Chia. per partire.) Oh dio! l' angoscia mi scopre!)

Mar confusa.) Dove, mia cara Olimpia?...

Chia. Mi sento male... permettete ch' io mi ritiri.

Mar. Imprudente non fate sospettare, sedete.

Chia. si pone a sedere agitata.)

Pit. con sorpresa.) Moglie mia! di dove hai scaturito quest' angelo terestre.

Mar. più confusa.) Lo saprai... il tuo racconto l' ha angustiata, Oh meritava la pena, che tu tornassi da Parigi per darci una così bella novità.

Pit. Ma che? È per questo che la signorina si sente male? non ne parliamo più. Il cielo mi guardi dal nuocere ad una creatura così interessante. Io credo bene che madamigella non avrà mai fatto quello che ha fatto la perfida Chiara.

Mar. Vuoi tu tacere?... (Calmatevi per pietà.) a *Chiara che si agita via più.*

Pit. Dicesi però ch' ella fosse vaga molto

Mar. Oh! bella può essere, ma colpevole è impossibile. (*volgendosi ai villani.*) Non è vero, amici miei, che una donna giovane e bella non può essere tanto cattiva?

Pae. No, no, no. *ad una voce.*

Mar. Che ne dite voi, mia Olimpia, (Coraggio.) *piano a Chiara*

Chia. Io penso come voi.

Mar. Oh ne sono sicura. Ed io credo più a voi, che a tutti i rapporti di mio marito. Se tu non hai altre novità da darci, puoi tacere per sempre.

Pit. Corpo di Giove! Tu mi parli da gran Sultano.

Mar. Io difendo la verità e l' onore del mio sesso.

Pit. Difendi pure il tuo onore, non te l'impedisco, ma io ti sostengo ciò che ho veduto.

Mar. Tu hai veduta Chiara? *coprendo Chiara con arte.*

Pit. Senza dubbio. A Parigi in tutte le botteghe dei librai vedesi dipinta in rame la sua storia, ed io colle mie proprie orecchie ho sentito mille volte maledire in quelle copie il colpevole originale.

Chia. turbatissima.) Oh dio! che ogni suo detto mi passa l' anima. (*Sentesi al di dentro la banda che annuncia l' arrivo della principessa, e ripetuti* viva *e battimani.*)

Pit. Moglie mia, cos' è questo?

Mar. La principessa onora la nostra fattoria.

Pit. Che ascolto!

Mar. Presto, presto, andatele tutti incontro, e tributatele gli onori che merita,

Pit. Senza dubbio... Ma a chi dobbiamo noi tanta grazia?

Mar. A questa vezzosa giovane, che vedi al mio fianco.

Pit. A lei? a lei?

Mar. Ma via, sbrigati, ciarlone, non mi fare inquietare.

Pit. Sta zitta, non andare in collera, che me ne vado *portandosi da Chiara, e parlando*

le con celerità.) Oh madamigella! Se a voi dobbiamo un tanto onore, mi diventate assai cara, e se siete infelice, troverete nel mio cuore, ed in quello della mia buona vecchietta un qualche conforto ai vostri disastri. (*le bacia la mano, e partendo dice ai villici.*) Amici, andiamo. Viva la principessa!

Paes. Viva! (*escono tutti con Pitmann dalla porta comune.*

Mar. vivamente). Rasserenatevi, mia cara Olimpia; venite ad incontrare la principessa, e mostratevi con un' aria più serena alla vostra benefattrice.

Chia. partendo con Marcella.) Giusto Cielo.. Tu che ne vedi l' innocenza, ridona l' onore e la pace a questa infelice creatura. (*esce con Marcella dalla porta di mezzo.*

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Aia della fattoria per cui si va alla casa di Marcella situata a destra degli Attori; un ponte divide l' aia dalla campagna, ed alla sinistra degli Attori su d' una piccola sommità vedesi il castello di Rosemberg.

Alzato il sipario, vedesi sul ponte la principessa EUFEMIA *circondata da cavalieri del suo seguito, e dietro loro molti soldati,* MARCELLA, *tenendo per mano* CHIARA, *è sulla testa del ponte in atto d' incontrare la principessa. Ai due lati opposti dell' aia sono schierate le turbe dei villani d' ambi i sessi, alla di cui testa* PITMANN. *Tutti i paesani gridano:* viva la principessa! viva!

Euf. Amici, amici miei! gradisco la cortese accoglienza che mi fate. Essa mi paga ad usura quel poco bene, che ho risoluto diffondere tra voi. Voi non mi dovete però la menoma obbligazione per questa visita: ella è meno a voi diretta, che all' amabile Olimpia. (*il quadro si scioglie; Eufemia discende, abbracciu Chiara, indi dice.*) Fatemi il piacere di lasciarmi sola con lei.

Pit. avanzandosi con franchezza.) Se la generosa nostra principessa volesse accordare ad un fedele servitore dell' illustre di lei sposo la grazia di presentarle i rispettosi suoi omaggi prima di ritirarsi, egli...

Euf. Dov' è!..

Pit. C' est moi, madame, palafreniere in capo, e postiglione in caso d' urgenza.

Euf. E di più marito di Marcella eh? Va bene, mi ricorderò di te; vattene.

Mar. piano a Chiara.) (Meno timidezza.)

Euf. Ritiratevi tutti, e vegliate guardinghi, perchè nessuno venga ad interromperci.

Mar. Io non oso offrirvi la mia abitazione, perchè..

Euf. No, no. Desidero di rimanere in questo luogo: la sua amenità mi alletta sommamente; partite.

Marcella prima di partire guarda Chiara, le fa cenno di serenarsi, indi passa il ponte con Pitmann, dopo che da quello saranno partiti i cavalieri e le guardie. Le turbe dei villani si disperdono per la campagna.)

SCENA II.

La principessa EUFEMIA *e* CHIARA.

Euf. Amabile Olimpia! io ho perduta l'amica la più sincera che avessi, l' intima confidente dei miei pensieri. In mezzo alle grandezze che mi circondano, il mio cuore non è esente dai dispiaceri, e ne ho provati per lungo tempo degli amarissimi: io li ho saputi tollerare con coraggio fino che visse la mia tenera amica, ma il cielo dando termine ad una parte delle mie pene mi ha tolta ora la donna sensibile che meco le aveva divise. Parecchie dame di corte aspirano al posto ch' ella occupava per la mia protezione, ma mio fratello che mi ama, e che ora succede al

ducato di Lituania, arbitra mi lascia della nominazione di questo posto, ed io senza adularvi, o virtuosa Olimpia, vi dirò che non ho trovato persona dopo voi più degna di riempirlo.

Chia. Io... signora (*esimendosi,*)

Euf. Lasciatemi terminare. In non posso definirvi il sentimento che mi vi fa cara. Io so bene che dal primo momento che vi ho veduta mi avete inspirato l'interesse il più vivo: ho voluto conoscervi, ho cercato i mezzi di approssimarmi a voi, ed i nostri particolari colloquj hanno aumentato quella simpatia, che la sola vostra presenza aveva fatto conoscere nel mio cuore.

Chia. Ah principessa!.. la vostra bontà mi penetra, e mi onora; ma voi conoscete la mia avversione alle grandezze: la corte è un soggiorno estraneo per me.

Euf. Lo so, voi ne sareste il più bell'ornamento ogni qual volta vi compariste, ma vi giuro che non vi farete giammai un lungo soggiorno. Presso di me, nel seno della più dolce amicizia, e in questo castello passerete la vostra vita.

Chia. Ma, signora, la vostra benevolenza non vuole calcolare tutti gli ostacoli...

Euf. No, tutto prevedo; ascoltatemi. Io rimonto alla sorgente de' mali miei. Possiate voi trovare nel mio racconto un tratto di confidenza abbastanza valevole a farvi accettare le mie offerte. Io sono già da venti anni maritata al conte di Rosemberg; non avevo ancora la vostra età quando l'ho conosciuto; il lampo non è più rapido di quella fiamma, che ardere ci fece d'amore l'uno per l'al-

tro. Il vederci, l' amarci, ed il dircelo, fu l'effetto d' un colpo d' occhio, e l'opera d' un solo momento. Noi passammo sei mesi in questo dolce contento ma ben presto venne esso affievolito da un sovrano che chiese a mio padre la mia destra. Allora il conte riflettè alla distanza che ci separava, e disperando di potermi sposare col consenso della mia famiglia, mi propose un segreto matrimonio: esitai, fremetti, ma egli aveva acquistato su di me un tal impero, che finalmente mi vi dicisi. Un di lui confidente, una delle mie damigelle, uno de' suoi amici. (oime! amico oggi ben disgraziato!) furono i soli testimonj di questa unione. Io rifiutai il sovrano, che contrar voleva il mio imeneo allegando a mio padre il pretesto che non poteva risolvermi a separarmi da lui: egli gradì la mia intenzione, nè volle insistere d' avvantaggio. Ben presto nacque una figlia dalla mia unione col conte, e la mia tenerezza per lei scoperse tutto il mistero dei nostri amori. Allora mio padre, sdegnato, diede gli ordini più severi perchè fosse arrestato il mio sposo, mi fosse strappata dal seno mia figlia, ed io fossi chiusa in un ritiro per piangere amaramente il mio fallo, e la perdita di quanto aveva di più caro nel mondo.

Chia. piangendo) Oh dio! si ebbe la crudeltà di separarvi da vostra figlia?

Euf. Lo sposo mio si nascose lungo tempo, meno per isfuggire le persecuzioni di mio padre, che per non iscoprire il ritiro di sua figlia. Finalmente ajutato nelle sue ricerche da un amico fedele prevenuti sino all'asilo che la nascondeva, ne la tolse, e ritirossi con lei negli stati del

re di Francia. Io rimasi sola in preda ai risentimenti d' un padre irritato. Le mie preghiere, le mie lagrime... niente potè piegarlo; egli non volle giammai approvare il mio nodo, e per colmo d' infortunio ignorai sino alla sua morte il destino di mia figlia e del mio sposo. Tutte le sue lettere furono intercette, e non potei riceverne nuove, che dopo il giorno in cui mio fratello prese le redini dello stato. Il conte arrivava allora a Parigi... Oimè!.. qual fulmine colà l' attendeva! Egli mi fè noto in una lettera irrigata dalle sue lagrime, e dettata dalla disperazione, che aveva ricevuto l' ultimo sospiro di sua figlia.. Oh dolorosa rimembranza! Io non ho veduto non ho abbracciato che una sola volta questo prezioso pegno d' un amore sì tenero, e sì crudelmente trattato. Io... misera madre! non ho conosciuto che per mezzo del pianto questo sì puro piacere di vedersi rivivere in una imagine di se medesimi.

Chia. Oh quanto foste da compiagere!

Euf. Intanto la prima cura di mio fratello, ereditato il supremo potere, fu quella d' approvare il mio matrimonio col conte. Egli stesso inviogli la grana notizia a Parigi, e lo incaricò nel medesimo tempo di terminare per lui qualche differenza che aveva con la corte di Francia. Tale commissione gli ritardò di sei mesi l' arrivo in Lituania; essa ebbe il più fortunato successo, ed ora è di ritorno. Io lo aspetto questo sposo adorato, io lo vedrò finalmente, ma senza mia figlia... Ecco da che deriva la mia tristezza, ed ecco la causa funesta che mi affeziona alla solitudine.

Chia. Non ve ne può essere di più legittima.

Euf. Giudicate ora, se ho bisogno d' un' amica.

Chia. Ma il vostro sposo...

Euf. Egli deve dedicarsi allo stato ed al sovrano, che profondono su di lui i tratti i più lusinghieri della loro stima.

Chia. È mai possibile ch' egli vi lasci vivere in un ritiro tanto contrario al suo amore ed all' origine vostra?

Euf. Ma perchè crearvi degli ostacoli immaginarii, che sembrano presagirmi un vostro rifiuto?

Chia. Ah perchè non è in mio potere di ricompensare la vostra bontà col sacrifizio della mia vita? Ah signora! perchè penetrar non potete tutto l' orrore della mia situazione? Se voi sapeste!...

Euf. sorpresa) Se io sapessi!

Chia. (Oh cielo! che le discopro io mai?)

Euf. Io non ignoro, che voi siete la nipote d'un uomo rispettabile, che priva dei vostri parenti avete determinato di vivere lontana dalla società: ma questo è un proponimento che si può infrangere, e quando io v' offro quella parte di felicità che sembra rinascere per me, chi oserà biasimarvi d' un' azione ch' è autorizzata dalla vostra età.

Chia. Oh funesto destino!

SCENA III.

MARCELLA *scende, dal ponte* PITMANN *restando sul medesimo, e dette.*

Mar. Altezza, uno straniero, che sembra stan-

co da lungo viaggio, e che portatosi al vostro castello ha inteso dire che voi eravate in questi luoghi, mi ha supplicato permettergli di presentarsi a voi.

Euf. Uno straniero? V' ha egli detto il suo nome?

Mar. No, signora: egli è avvolto in un gran tabarro, ed il suo cappello intieramente rovesciato sul suo viso non lascia travedere i suoi lineamenti. Egli assicura però che voi lo conoscete: questi è senza dubbio qualche disgraziato che viene ad implorare la vostra beneficenza.

Euf. Io non posso riceverlo in questo luogo. Ditegli che si porti...

Chia. Egli è uno straniero, stanco, affaticato, forse bisognevole della vostra pietà.. permettete, o signora, ch' io mi ritiri.

Euf. Ch' egli venga. (*a Marcella.*)

Mar. *a Pitmann, ch' è sul ponte.*) Venga; sua Altezza lo permette.

Pit. Vado, e qui lo conduco, (*ripassa il ponte ed entra.*)

Euf. Buona e compassionevole Olimpia; il passato colloquio ha duplicato nel mio cuore l' interesse per voi. Promettetemi di ben ponderare le proposizioni che vi ho fatte, e risolvetevi a darmi oggimai l' intiera vostra confidenza.

Chia. Chi potrebbe negarvela?

Euf. *bacia Chiara, dopo essersi a lei avvicinata con movimento spontaneo.*)

Chia. *le corrisponde con espressione di riconoscenza, e l' abbraccia.*)

SCENA IV.

MONTALBAN *comparisce sul ponte involto in largo tabarro, e con cappello pendente sugli occhi preceduto da* PITMANN.

Mont. sorpreso.) (Oh cielo! Chiara in questi luoghi?)

Mar. prendendo Chiara per mano, e conducendola verso il casolare.) Venite, mia cara Olimpia.

Chia. fa una riverenza rispettosa ad Eufemia, ed entra in casa accompagnata da Marcella).

Euf. le guarda dietro con segni di tenerezza.)

Mont. discendendo) (Olimpia? respiro. Ella ha nascosto il suo nome. Eufemia non sa niente.)

Pit. accenna a Montalban la principessa, ed entra nel casolare.)

Euf. fa segno allo straniero d' avvicinarsi.)

Mont. si leva il tabarro ed il cappello.)

Euf. con sorpresa.) Siete voi, Montalban?

Mont. in tuono d'ipocrisia.) Sì, principessa; io sono quel padre inconsolabile di cui la fama ha pubblicato per tutto l' ignominia e la disgrazia.

Euf. Che venite voi a domandarmi?

Mont. Io supponeva che il signor conte fosse tornato da Parigi, e veniva ad impetrare dalla di lui umanità un sussidio che mi è indispensabile per passare in America, ultimo rifugio che mi resta contro l' obbrobrio che mi perseguita.

Euf. Voi avete dei titoli alla mia riconoscenza,

io non l'ho punto dimenticato. Amico del mio sposo, e testimonio del nostro imeneo, si direbbe che il cielo ha voluto inviluppar voi nella vendetta ch'esercitava contro di noi.

Mont. Ah signora, se commisi un errore nel favorire il vostro nodo, il cielo me ne ha punito ben più severamente di voi. Vostra figlia, tolta alla luce nel fiore della sua età, ha portato seco lei la stima e la condoglianza di tutti quelli che la conobbero; ma la mia ha strascinato seco l'orrore del suo delitto, la maledizione degli uomini, la celeste vendetta, ed ha scagliati sulla testa d'un padre l'obbrobrio, la miseria e la disperazione. Io non ho più asilo che mi ricoveri non ho più terra che mi sostenga. Son rovinato, abbandonato, perseguitato, e tutti i miei beni sono in preda a' spietati creditori suscitatimi da un processo terribile; io la piango vivente, è vero questa mia figlia, ma coperta d'una macchia indelebile che fa inorridire la società... Oh situazione assai peggiore di morte! Ditemi adesso, signora: non è egli meglio piangerla nella tomba, e rattemprare le angosce col ricordo consolatore delle sue virtù?

Euf. intenerita.) Sì, Montalban... sì... il mio sposo mi partecipò la vostra disgrazia, ed io... Ah sì... lo sento... voi siete assai più degno di me di compassione.

Mont. (Il conte mi ha mantenuto la sua parola.)

Euf. Ma voi dovete avere conosciuta mia figlia; voi dovete sapere a chi suo padre l'ha confidata, durante i suoi viaggi d'oltremare.

Mont. A uno di quegli asili dove si prodiga alla tenera età tutte le cure che la sua debolezza reclama.

Euf. Chi fu incaricato di provvedere ai suoi bisogni?

Mont. La direttrice di quell' ospizio.

Euf. Andavate voi a vederla qualche volta?

Mont. Raramente. La guerra m' ha per lungo tempo allontanato dalla capitale.

Euf. Ha ella saputo il nome di sua madre?

Mont. Giammai.

Euf. Povera figlia!

Mont. Suo padre istesso non l'ha veduta che nella sua più tenera infanzia. S'ella esistesse ancora, ed egli le ricomparisse dinanzi sarebbo possibile ch' egli non la riconoscesse.

Euf. Ma ella sapeva di dovere i suoi giorni al conte di Rosemberg?

Mont. No, signora; egli s' era fatta una legge di nasconderglielo fino che vostro padre le ricusava nel suo cuore il posto ch' ella doveva occuparvi.

Euf. Quale destino. Ciò basta. Portatevi al Castello; colà aspettate il conte. Là voi ci spiegherete i motivi del vostro viaggio, e concerteremo insieme i mezzi di soccorrervi.

SCENA V.

MARCELLA e PITMANN *dal casolare, e detti.*

Mar. Perdonate, signora, se osiamo disturbarvi; se mai..

Pit. Se mai voleste partire.

Euf. Vi ringrazio, miei buoni amici. Che fa Olimpia?

Mar. Siede pensosa alla sua piccola biblioteca.
Euf. Abbiatele tutta la cura, perchè ella interessa gran parte della mia tenerezza.
Pit. Mia moglie è di buon cuore.
Euf. Addio, buona gente, a rivederci al castello.
Pit. Compagni, onorate la nostra principessa; ella se ne va.

SCENA VI.

Le turbe de' villici ricompariscono; e si locano all' istesso posto, del pari che le guardie e i cavalieri, e detti.

Mar. Viva la principessa Eufemia!
Pae. Viva!
Pit. Viva il conte suo sposo!
Pae. Viva.
Euf. Addio miei buoni vassalli, addio.
(*Parte al suono di banda, ed accompagnata da Pitmann, Marcella, villici, cavalieri e guardie, che passano il ponte.*)
Mont. dopo breve pausa guarda intorno, si concentra, e dice.) Montalban, che vedesti? Chiara in questo luogo? Chiara ricevendo un bacio da sua madre? Ah! di qual forza, di quale presenza di spirito mi fu d' uopo per nascondere il turbamento in cui mi aveva immerso questo incontro inaspettato. Ma come si trova ella quì! E donde nasce la tenerezza che Eufemia sembra avere per lei? Chiara vicina a' suoi parenti può sorprendere la loro debolezza. Rosembergh pietoso per natura può da se stesso tradirsi. È d' uopo ch' io veda Chiara ad ogni costo, ch' io l'in-

terroghi, e se, come pur troppo non posso dubitarne, mi ha ella veduto commettere il delitto di cui porta la pena, io so come sbarazzarmi d'un testimonio così spaventevole. Ah Montalban! è dunque deciso, che tu debba morire scellerato? Che sordo alle voci del rimorso e del pentimento.. anima imbecille! che parli tu di rimorsi? Un primo delitto apre la strada a cento altri. Questo si questo sarebbe il momento di parlarle. I suoi amici l'hanno abbandonata per seguire la principessa... Ella è sola; tutto è silenzio... si tenti... (*per entrare, e vede Marcella e Pitmann.*) Ah no, ecco quei due vecchi che la proteggono. Cerchiamo uno stratagemma di favellarle senza compromettersi. (*fino dal punto ch'è partita la principessa, si sarà già indossato il tabarro e rimesso il cappello.*)

SCENA VII.

MARCELLA e PITMANN *dal ponte, e detto.*

Pit. discendendo con Marcella.) Che buona padrona! che amabile principessa!.. come è qui ancora quell'uomo?

Mar. Ancora in questo luogo, signore? Ebbene, siete voi contento della nostra principessa?

Pit. Vi ha ella invitato, come noi, a seguire la signora Olimpia al suo castello?

Mont. in aria riflessiva.) Sì, debbo portarmivi.

Mar. Oh come avete l'aria malinconica!

Pit. Vi sarà gran festa per il signor conte, e per noi gran convito. Ci sarete voi?

Mar. Eh taci, ciarliere! Tu sei sempre lo stesso, e non vivi che per mangiare.

Pit. Non è questo un bisogno naturale? Non sarebbe sciocchezza mangiare il pane secco quando si ha una fonte perenne per inzupparlo?

Mont. concentrato.) (Come contenermi?)

Mar. Giacchè sei così bene disposto, va dunque a raggiungere gli abitanti del villaggio, e conducili teco al castello. Frattanto io aiuterò la mia Olimpia ad abbigliarsi colle pompose vesti che le ha regalate la principessa.

Mont. Sembra che Eufemia senta una viva amicizia per questa giovane Olimpia.

Mar. Oh vivissima.

Mont. E ella vostra parente?

Pit. Corpo di Nettuno! così potessi retrocedere trent' anni, ed essere zitello, come m'imparenterei volentieri con essa

Mar. Caro!..

Pit. No, no, la mia vecchia Venere, non aver gelosia, che ho scherzato.

Mont. Ella sarà facilmeute un' orfanella, di cui voi avrete preso cura, non è vero? Siete all' apparenza tanto buona e sensibile! (*a Marcella.*)

Mar. Eh certo ch' io procuro sempre di far del bene, e specialmente a questa giovine che m' interessa tanto e poi tanto.

Mont. con gioja) Ah! è dunque la Provvidenza, che mi ha condotto in questi luoghi.

Pit. Come? }
Mar. Perchè? } (*con interesse e curiosità.*)

Mon. Io ho fatto un lungo viaggio per impe-

trare una grazia dalla principessa Eufemia Ella non me l' ha nè accordata, nè ricusata; ma se la mia domanda le fosse ripetuta da una bocca pura ed innocente come quella della giovine Olimpia.....

Pit. Sareste sicuro d' ottenere la grazia.

Mont. Oh con quale speranza voi m' illudete! Ma ella non mi conosce... potrei io con sicurezza confidarle un segreto importante?

Mar. Oh vi rispondo per lei, come per me stessa. In materia di segretezza, ella ha dato saggio di se medesima.

Mont. Voi avrete dunque la bontà di permettermi di parlarle senza testimonj.

Mar. Ma come?

Pit. Sì, non capisci? a quattr' occhi.

Mont. Che cosa avete da temere? non son io, si può dire, in casa vostra? Vi sono dei segreti, la di cui rivelazione qualche volta è penosa.

Mar. Oh sì sì, avete ragione; ora vado a pregarla per voi: s' ella acconsente di udirvi, allora vi ci farò parlare. Intanto aspettate. Pitmann, tu va a radunare i villici per condurli al castello. (*avvicinandosi al casolare,*)

Pit. seguendola.) Io non mi fiderei.)

Mar. (Taci; è una buona azione, e ciò basta.) Or ora saprò dirvi qualche cosa. (*a Montalban, ed entra in casa*

Pit. passa il ponte, ed entra sempre guardandolo)

Mont. segue con lo sguardo Pitmann, indi dice.) Questo colloquio è per me della massima importanza. Oh s' ella assente ad udirmi!.. quale impazienza!.. Eccola, Conduciamola gradatamente alla sorpresa per non tradirsi.

SCENA VIII.

CHIARA *dal casolare con celerità, e detto in disparte.*

Chia. E' egli vero, signore che voi impetrate la mia mediazione presso la principessa Eufemia? Ella mi onora della sua amicizia, parlate senza timore... Io mi stimerò doppiamente fortunata, se la prima grazia che le domanderò potrà risultare a vantaggio d' un disgraziato... parlate pure senza riguardi; se la misera vostra situazione esige segretezza, questo luogo è al vostro caso. Spiegatevi.

Mont. (La sua vista mi conturba, mi agita mio malgrado.)

Chia. Ebbene signore, volete voi dirmi in che posso esservi utile?

Mont. Mi si è fatto un quadro tanto lusinghiero della vostra sensibilità..

Chia. retrocedendo.) (Qual voce!)

Mont. Che io non ho potuto resistere al desiderio di conoscervi. (*si scopre.*)

Chia. Ah! *getta un urlo soffocato, e vorrebbe fuggire.*

Mont. la trattiene, ed eseguisce tutta questa scena a bassa voce.) Fermatevi, figlia mia, e pensate alle funeste conseguenze che potrebbe avere questo colloquio, se si giungesse ad indovinarne la causa.

Chia. lo guarda raccapricciando, ed esclama) Oh morte, aprimi i tuoi abissi!

Mont. Frenatevi, e rispondete alle mie domande. Quando io ottenni dal governo la grazia di farvi uscire dalla casa di reclusione, in

cui dovevate terminare la vostra vita per trasferirvi al mio castello, dove mi era obbligato a tenervi rinchiusa; con qual mezzo, ingannando la vigilanza del guardiano a cui vi aveva affidata, evadeste da quel castello prima ch' io fossi in tempo di rendermivi?

Chia. Coi consigli e l' aiuto d' un uomo virtuoso, la di cui santa amorale non cessò mai di consolarmi in mezzo alle angustie che straziavano la mia anima.

Mont. Il Padre Arsenio senza dubbio.

Chia. Egli stesso.

Mont. Sapete voi a quali perigli questa fuga vi espose? Ignorate voi, che qui ancora, in forza d' un patto convenuto fra tutti i sovrani per la punizione dei grandi delitti, quì ancora i nostri tribunali hanno il diritto di reclamarvi, e farvi arrestare di nuovo?

Chia. con spavento.) Oh Dio!

Mont. Un solo mezzo vi resta per prevenire la loro severità. La sorte vi ha rimesso in mio potere. Seguitemi, e siete salva.

Chia. con ribrezzo.) Io seguir voi?.. Io?.. Ah! (*battendosi colla mano la fronte.*)

Mont. La vostra sicurezza l' esige.

Chia. con forza e risoluzione.) Giammai.

Mont. in tuono severo.) Dimenticate voi i miei diritti?

Chia. Pur troppo io li ricordo! Ed ecco la fonte del mio obbrobrio e del mio avvilimento, (*colla massima energia*) voi mi avete da voi stesso immolata, ed il primo passo che ho fatto sui gradini del patibolo ha rotto tutti i legami che la natnra aveva fra voi e me fatalmente frapposti.

Mont. in tuono confuso e severo.) Che volete voi dire?

Chia. E voi... voi osate di chiedermelo?

Mont. con tremito ed esitando.) Mi sospettereste voi capace d'un delitto atroce?

Chia. in tuono cupo e decisivo.) Se non ne fossi stata sicura, la vostra domanda basterebbe per accertarmene.

Mont. in aria d'ipocrisia.) Oh cielo! una figlia accusare suo padre?

Chia. Voi l'avreste da gran tempo ascoltata quest' accusa terribile, se fino dal principio della mia detenzione non aveste procurato evitarmi. Oimè! io aveva la debolezza di compiangervi, io credeva, che punto dai rimorsi, umiliato dal vostro delitto non osaste comparire dinanzi alla vostra vittima; che tributaste almeno alla mia disgrazia quelle lagrime che il volgo non rifiuta giammai all'oppressa umanità... Ma no, voi, inquieto sull'avvenire, mal sicuro del sacrifizio da una figlia a voi fatto, e temendo che il mio coraggio possa un giorno smentirsi, voi meditaste la mia totale rovina. Se liberato mi avete dal carcere orribile, dove io doveva perire, non fu già un sentimento di pietà, che vi scosse, ma la brama impaziente di assicurare la vostra impunità col veleno che mi si preparava nel vostro castello.

Mont. con enfasi d'ipocrisia.) Cielo! perdona ai calunniatori. Oh figlia mia! qual mostro ha potuto farvi un rapporto così nefando?

Chia. Il confidente che avevate scelto per consumare quest' ultimo attentato; ma questa vile creatura, che aveva venduto il suo cuore a prezzo d'oro, informato del disor-

dine degli affari vostri, non ardì più aggravarsi d'un delitto, la di cui ricompensa poteva fuggirgli. Cedendo allora ad una pietà che l'interesse più non soffocava nella sua ani-anima, mi prevenne del vostro disegno: io istrussi. Il Padre Arseniò, e quel metallo tanto spaventevole nelle mani de' malvagi, servì almeno una volta a salvezza dell'innocenza.

Mont. E voi avete potuto prestar fede ad una menzogna sì vile? Non vi siete voi accorta, che quell'uomo mercenario si è compiaciuto di versarvi il terrore nell'anima per farvi pagare a caro prezzo un servigio, che non voleva rendervi gratuitamente?

Chia. Siasi quale si voglia l'intenzione che l'ha diretto, lo strale è vibrato, l'eccesso della mia disgrazia e la mia funesta esperienza mi resero tutto probabile, e per ciò che riguarda la mia esistenza, non voglio più affidarmi che a me medesima.

Mont. (Dissimuliamo.) La vostra diffidenza è un nuovo oltraggio, ed io... Ma è d'uopo cedere a quella pietà che i vostri mali m'inspirano, e perdonarvi un sospetto generato dallo spavento. Decisamente, a quale partito volete voi appigliarvi?

Chia. Vi dissi la mia risoluzione, la manterrò fino alla morte.

Mont. Quale carattere!

Chia. Fortificato dalle avversità.

Mont. Il Padre Arsenio è morto. Quale appoggio vi resta?

Chia. Il sentimento della mia coscienza, e l'amicizia della principessa Eufemia.

Mont. Eufemia? E quando ella saprà chi voi siete?

Chia. Spetterà a voi il disingannarla... Ma quest'atto di giustizia è troppo sublime per un cuore come il vostro.

Mont. con ira.) Obbliate voi chi son io?

Chia. con veemenza.) Non temete di stancare la mia pazienza colle vostre persecuzioni?

Mont. Figlia!.. figlia (*in tuono minaccevole.*)

Chia. Questo titolo, che un padre non ha mai pronunciato senza intenerirsi, non ridesta egli in voi il ricordo il più spaventevole? Ah! che quadro di raccapriccio, se foste capace di risentirne tutto l' orrore. Un padre colpevole, diseredato vivente de' paterni suoi diritti avvilito a fronte d'una figlia da lui costretta ad odiarlo. Ma come? Voi sapete quali rimproveri sanguinosi posso farvi, ed osate pretendere ch' io vi segua?.. Ah fuggite, lasciatemi... il sangue dell' innocenza, esacrabile vividamente ripullula su la vostra destra, solleva fra la natura e il delitto una barriera invincibile, e li divide per sempre. (*fugge verso il casolare.*)

Mont. in tuono minaccevole, ma soffocato.) Fermati, io te l' impongo.

Chia. La vostra autorità... non ha più impero sopra

Mont. Rammentati, che mi devi.

Chia. si volge improvvisamente, lo prende pel braccio, lo porta sul proscenio, e pronuncia in tuono concentrato e deciso il presente discorso.) Io non vi devo che la vita! Ebbene, togliendovi ad una morte infame, io vi ho reso più di quello che voi mi avete dato. Eccovi i miei ultimi detti; pesateli, e partite. Una donna, che ha avuto il coraggio di lasciarsi condurre al patibolo per salvare suo padre, trova nella sua virtù forza bastante per resistere all' oppressione. Im-

molandomi a voi; io ho pagato assai caro il deplorabile diritto di disporre della mia sorte, io voglio usarne in tutta la pienezza di questo diritto, e non vi credo tanto impolitico per contrastarmelo. Addio... vivete tranquillo, se pure è possibile, ed obbliate una disgraziata, che rinuncia a tutto per non vedervi esalar l'anima sopra un palco d'infamia. *entra nel casolare.*

Mont. Vadasi al castello, si parli la Rosemberg, e si assicuri con altri mezzi la mia vittoria. (*passa il ponte.*)

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Interno del castello di Rosemberch ermeticamente chiuso da mura merlate, ed avente in prospetto la sua porta praticabile ed aperta. Varie statue qua e là con bell' ordine disposte, ed un pomposo obelisco locato nel mezzo adornano il tutto della scena; che avrà un aspetto antichissimo e maestoso. Sonovi due scale lateralmente ed oppostamente situate, che guidano agli appartamenti superiori. Nel seno di queste due scale veggonsi due porte ferrate, che favoriscono due sortite sotterranee dal castello.

La principessa Eufemia *è presso del conte di* Rosemberg, *che si finge giunto testè, corteggiato da cavalieri e dame, che lo circondano. I soldati con bell' ordine disposti riempiono i due lati della scena. Le schiere dei villici, alla di cui testa è Pitmann, fanno eccheggiare il castello dei* viva il conte di Rosembergh!

Ros. Cara Eufemia! amatissima sposa! Voi non potete figurarvi quanto io sia penetrato dalle dimostrazioni dell' amor vostro. Tutto respira dinnanzi a me l' allegrezza la più brillante, e tutto ciò che mi circonda sembra animato dai vostri affettuosi sentimenti.

Euf. Ho voluto presiedere io stessa anche ai preparativi della festa che vi si darà questa sera. Tali cure aggradevoli mi hanno anticipata la gioia ch' io provo in rivedervi dopo una sì lunga assenza.

Ros. Io godrei volentieri sul momento questa solennità se non mi obbligasse di protrarla la visita onorifica che riceveremo frappoco del Marchese di Valmore. Egli ritorna alla sua Corte col trattato che gli fu imposto di presentare alla ratifica del nostro Sovrano, ma non ha voluto abbandonare la Lituania senza dedicarvi i suoi omaggi. Vostro fratello per delicatezza mi ha proposto d'accompagnarlo, ma fermatosi egli per alcun poco di quì non lontano in casa d'un vecchio amico di sua famiglia, io ho colto la favorevole circostanza per precederlo di qualche istante, affinchè nulla disturbi la dolcezza dei nostri teneri affetti.

Euf. Uscite dunque, (*ai villici*) miei buoni vassalli, ed attendete l'arrivo del marchese Valmore per rientrare nel mio castello. (*alle dame*) Voi ritiratevi, sarete chiamate a suo tempo.

Pit. (Io vado intanto a trovare mia moglie, e poi domanderò dov'è la cucina.) (*ascende la scala a sinistra e parte.*

Euf. Ah Rosembergh! con quanto giubilo io vi abbraccio di nuovo. Oimè! se mia figlia esistesse, con qual piacere dividerei fra essa e voi tutta la tenerezza che mi occupa l'anima.

Ros. Oh ricordo terribile! sorpassiamo per pietà su d'un pensiero tanto affliggente. Vostra figlia non è più: riguardiamo la sua morte come l'ultimo castigo che il cielo ha voluto esercitare contro di noi.

Euf. Esempio deplorabile della punizione celeste verso quei figli che si sottraggono dalla paterna autorità! ella non ha potuto neppure

immaginarsi la felicità, che l'avvenire le preparava.

Ros. Ve lo ripeto, mia cara Eufemia, allontaniamo quest' idea lacerante. Il vostro dolore è giusto, non v' ha dubbio, ma le vostre lagrime ridestano nel mio cuore delle immagini spaventevoli, delle rimembranze che il tempo non può cancellare, e che io non avrò giammai la forza di pingere agli occhi vostri. Risparmiate la disperazione d' un padre, rispettate la mia sensibilità, e lungi dal cercare un alimento alle vostre pene, consolatevi in vece di non aver veduto il quadro funesto, di cui io fui spettatore.

Euf. Come, mio amico? I suoi ultimi momenti furono ben tormentosi!

Ros. Ve ne supplico, cambiamo discorso, non parliamo più di vostra figlia. Ditemi piuttosto chi è questa giovanetta, di cui mi avete parlato in una delle vostre lettere.

Euf. Voi la vedrete fra poco. Sono già scorsi tre mesi, ch' ella abita il podere della buona Marcella. Il caso me la fece incontrare: la sua aria nobile e modesta m' interessò. Volli conoscerla, ed ho veduto che la sua anima corrispondeva alla bellezza de' suoi lineamenti. Più ch' io la vedo; e più sento il bisogno di vederla: ho voluto più volte combattere con delle riflessioni l' affetto ch' ella m'inspira, ma invano. La sua immagine è sempre fitta nella mia mente, le sue virtù sempre scolpite nella mia anima, il suo elogio in tutti i cuori: e dopo il mio amore per voi, io non conosco niente di più interessante, oltre il mio attaccamento per quest' orfana adorabilissima.

Ros. La sua nascita vi è ella nota?

Euf. Ella è originaria francese. Io desidero che voi approviate la mia predilezione per lei: possa essa corrispondere alla mia tenerezza, ed occupare nel mio cuore l'oggetto disgraziato che noi abbiamo perduto.

Ros. Io mi farò sempre una legge di aderire alle vostre brame.

SCENA II.

Una guardia esce dalla porta del castello s' inchina e dice.

Guar. Signor conte; uno straniero le chiede udienza.

Euf. Ah fatelo entrare. E' Montalban, il vostro antico amico.

Ros. con sorpresa) Montalban!.. venga. (*guardia via.*

Euf. Vi raccomando questo padre disgraziato. Io vado a dare gli ordini necessarj, perchè il marchese Valmore sia ricevuto cogli onori dovuti al suo rango; E vi presenterò poi la mia Olimpia quando avrete terminato il vostro colloquio con Montalban. (*ascende la gradinata sinistra, parte.*)

SCENA III.

MONTALBAN *dalla porta si avvanza verso* ROSEMBERGH.

Ros, Voi qui Montalban?

Mont. Io mi portava a reclamare un ultimo pegno della vostra amicizia, ed era ben lonta

no dal credere che la mia presenza vi sarebbe stata necessaria.

Ros. Che avete voi fatto di quella sciagurata, che mi costò tante lagrime?

Mont. Ella è quì sotto il nome d'Olimpia.

Ros. Ella è quì?.. Ah sarebbe mai quella giovane, a cui Eufemia ha consacrata tutta la sua tenerezza?

Mont. Voi l'avete detto; è dessa.

Ros. Cielo! E come è venuta in questi luoghi?

Mont. Voi la vedrete fra poco. Spetterà a voi l'informarvene.

Ros. Io vederla? E lo potrei io senza fulminarla de' miei rimproveri.

Mont. Guardatevene bene! In guisa tale divulghereste voi stesso l'onta che paventate.

Ros. Ah Montalban! ella è indegna della mia tenerezza; il suo delitto è imperdonabile; io lotto, fremendo, contro gl'imperiosi sentimenti della natura, ma risolutamente vi dico, che non voglio più vederla. Cercate un pretesto per allontanarla da questi luoghi, e liberarmi per sempre della sua presenza.

Mont. Questo non è difficile. Io ho intenzione di confinarmi nel nuovo mondo per ivi nascondere la mia confusione. Degnatevi facilitarmi l'esecuzione di questo progetto, e ben presto allontanerò dagli occhi vostri una figlia snaturata, la di cui esistenza vi disonora.

Ros. Sollecitatevi, agite: io approvo questo piano, e lo favorirò con tutto il mio potere.

Mont. (Va a meraviglia.)

Ros. Guardatevi bene soprattutto di palesarle a chi deve la vita.

Mont. Potete far capitale della mia esattezza. Voi vedete, signor conte, quanto io apprezzi la

vostra amicizia. Io potrei, palesando la vera nascita di Chiara; rientrare con onore nella società, ma io mi ricorderò sempre dei servigj, che voi mi avete prestati. L'interesse non fu mai il movente delle mie azioni, e voi ve ne sarete convinto, allorchè si trattava il matrimonio di Chiara. Il di lei nodo con Valmore vi aveva lusingato a segno, che nel vostro primo entusiasmo mi scriveste: se voi combinate questo matrimonio io pagherò le vostre spese, e vi farò una pensione di seimila fiorini. Qualunque altro fuori di me, per godere i vostri benefizj, vi avrebbe forse nascosto la situazione di Valmore; ma io che preferivo la vostra stima ad una ricchezza mal'acquistata, vi ho informato di tutto. Allora voi cambiaste opinione, e m' imponeste di rompere gli accordi. Io non esitai punto ad obbedirvi, e rinunziando alla generosa promessa fattami, significai a Chiara la mia intenzione, ch' ella abbandonasse il Castello del suo amante. Perchè non previdi la sua funesta risoluzione Perchè?...

Ros. Tranquillizatevi. Voi non avete bisogno di eccitare la mia gratitudine; io vi metterò tantosto in caso di esperimentarla. Ma voi forse non sapete che Valmore sarà fra non molto nel mio castello?

Mont.. Valmore!.. oh periglio!.. E s'egli l'incontra?

Ros. Ecco la mia inquietudine. È giunto il momento di accelerare la vostra partenza per ovviare i funesti effetti di questo incontro.

Mont. Sarà difficile ch' ella consenta di seguitarmi. Essa mi riguarda come un giudice severo, la di cui presenza è per lei un tre-

mendo rimprovero; ed io temo assai che l'amicizia di cui l'onora la vostra sposa non le serva di pretesto per sottrassi alla mia autorità.

Ros. Ella può avere tanta baldanza?

Mont. Oh n'è capacissima.

Ros. Non vi considera come suo padre?

Mont. Senza dubbio. Ma quali nodi può mai rispettare chi ha osato lordarsi la mano d'un sangue innocente? Il peggio è, che se la principessa s'oppone alla sua partenza, farà d'uopo venire a delle spiegazioni ch'io credo meglio evitare.

Ros. S'ella vi costringe, noi dichiareremo il suo delitto.

Mont. Pessimo progetto! (*pensa, indi dice a bassa voce.*) Ditemi, signor conte, non avete quì un uomo, al quale possiate affidarvi?

Ros. Perchè?

Mont. Non potendo colle buone persuader Chiara, potremo aver ricorso all'astuzia, e con un rapimento ben concertato... Vien gente; rimandate quell'importuno che giunge, e cerchiamo di dar evasione ad un piano, che ci mette al coperto d'ogni inquietudine.

SCENA IV.

PITMANN *con* MARCELLA *dalla gradinata sinistra, e detti.*

Ros. Sei tu, Pitmann?

Pit. Sì, signor conte, vengo a presentarvi la mia matà.

Ros. piano a Montalban.) Ecco l'uomo che ci abbisogna.

Pit. E nello stesso tempo ad offrirvi la continuazione de' miei servigj. Io sono oltremodo contento di voi e de' vostri cucinieri, e se voi lo siete di me.

Ros. Non potevi giungere più opportunamente.

Pit Eccomi, signor conte, in carne e in ossa.

Mar. Eccellenza, la vostra bontà è senza limiti, e noi...

Ros. La vostra famiglia merita i miei riguardi. Pitmann, tu comincerai da oggi a servirmi più da vicino col seguire questo signore, e conformarti esattamente agli ordini che ne riceverai. Marcella, avete voi condotta al castello quella giovine cui deste asilo in casa vostra?

Mar. Ella è già nelle stanze dell'illustre vostra sposa. Quella buona ragazza è tanto amata da lei, che prima di presentarvela ha voluto adornarvela di belle vesti, di ricchi gioielli...

Ros. Andate per mia parte da Eufemia, e ditele ch'io la prego ad inviarmi quella giovine, e lasciarmi solo con lei qualche momento.

ar. Ma, signore, se la principessa..

Mar. Nessuna osservazione, andate.

Rar. Obbedisco. (Un colloquio con Olimpia? *Mar.* Ah quì vi è qua'che mistero) (*s' inchina profondamente, ed entra.*

Ros. Pitmann, segui i passi di questo signore, e fa ciecamente ciò che ti prescrive. (*piano a Montalban*). Fate preparare dei cavalli, partite con essa quando l' istante sarà favorevole (*accennando la porta incavata nella scala sinistra*). Io vi raggiungerò fra non molto, ed avrete dei pegni non equivoci della mia gratitudine.

Mont. Io vi proverò nuovamente con quale ardore so servire un amico, quale voi siete. Pitmann, vieni.. (Montalban coraggio; la fortuna ti favorisce) (*esce per la porta del castello.*)

Pit. (Cosa diavolo vogliono fare di me? Sono curioso di saperlo.)

Ros. Ebbene, che fai tu la? Sii obbediente e puntuale, e sarai ricompensato.

Pit. Se si tratta d'una buona azione, il mio compenso è l'onore di servirvi. Signor conte, la mia venerazione (Chi ha buon orecchio intenda, io saprò regolarmi). (*via dietro Montalban.*

Ros. dopo breve riflessione si scuote, passeggia, indi dolente esclama). Giusto Cielo! vi può essere situazione più barbara? Essere costretto respingere dal seno la propria figlia, e strapparla dalle braccia di una tenera madre!. Eccola. Eufemia l'accompagna. Ah! che pur troppo mi sarà difficile il separarle.

SCENA V.

EUFEMIA, *conducendo* CHIARA *pomposamente abbigliata, dalla scala sinistra.*

Euf. É egli vero, signor conte, che voi volevate privarmi del piacere di presentarvi io medesima la mia cara Olimpia?

Ros. (La sua vista mi agita, e m'interessa mio malgrado).

Euf. Non ho potuto crederlo, ed ho pensato che Marcella avesse male interpretate le vostre parole.

Ros.. No, no; vi si è trasmesso fedelmente il

mio desiderio. Io voleva interrogare madamigella, e vedere se ella era veramente degna di quell'onore che voi le compartite (Superiamoci).

Chia. Se l'attaccamento, la riconoscenza, e quel profondo rispetto che imprime in tutti i cuori la virtù di cui l'illustre vostra sposa mi offre il modello, sono titoli sufficienti per meritarmi gli avvantaggi che la sua bontà mi propose, nessuno, oso dirlo, nessuno è più degno di me della sua stima e della sua confidenza. Con tutto ciò, o signore, io vi dispenso da ogni esperienza sulle mie qualità. Tuttocchè giovine ed inesperta, la vanità non ha ancora illusa cotanto la mia ragione da farmi accettare così facilmente un onore di cui mi conosco immeritevole.

Res. (Ella si rende giustizia.)

Euf. piano al conte. Vi pare che io vi abbia ingannato? Non è essa bella e modesta?)

Ros. (Oh dio! quanto mi tocca a soffrire!)

Chia. Io non aspiro, o signora, che alla vostra amicizia. Io non vi domando che una grazia, e se non temessi di dispacervi, pregherei il signor conte di unirsi a me per ottenerla.

Ros. (*con movimento di sdegno, che tosto raffrena*) Una grazia?

Chia (*con esitanza, avendo marcata la sua azione.*) Sì, o signore.. una grazia.

Euf. Perchè privare la società del suo più bell'ornamento? Voi avete perduti? i vostri genitori. Ebbene, il signor conte ed io ne faremo le veci; vi ameremo come nostra figlia; voi riempirete nei nostri cuori il vacuo di quella che ci fu rapita: e se l'illusione non sarà la stessa per

noi, ella potrà per lo meno consolarci della perdita crudele che abbiamo fatta.

Ros. (Oh dio! non posso più resistere.) (*in tuono marcato e deciso.*) No, o signora: l'immagine d'una figlia spirante non mi fuggirà mai dalla memoria. Io la vedo, io la sento... la sua voce rimbomba nella mia anima, m'infonde lo scompig'io e la disperazione; ed io... io non potrò mai dimenticare quell'orribile avvenimento... (*raffrena il suo trasporto, si ricompone, indi dice in tuono autorevole.*) Non m'angustiate d'avvantaggio, signora, lasciate a madamicella la libertà d'appagare il suo desiderio, io approvo un'idea che annuncia in lei una decisa inclinazione per la solitudine... io.

Euf. con qualche risentimento.) Signore! voi mi sorprendete.

Ros. Quando una figlia della sua età non ha più nè parenti, nè fortuna, ciò che di meglio le resta, è il confinarsi volontaria in un ritiro oscuro e profondo.

Euf. Quale discorso? non v'ho io detto, signore, che voleva farle da madre?

Ros. Persistete, madamigella, persistete, in una risoluzione così saggia. Io la proteggerò con tutto il mio potere. Scegliete l'asilo che vi conviene veramente. Oggi, se voi volete oggi ancora vi si condurrà, ed io vi munirò di quanto fa d'uopo, nel nuovo stato da noi eletto.

Chia. (*con incerta espressione di riconoscenza.*) Ah signore.

Euf. Siete voi, mio amico, siete pur voi che tenete un tal linguaggio? Voi la di cui anima nobile e compassionevole diffuse ognora sugl'infelici?...

Ros. le prende la mano, e pronuncia con la massima energia.) Ah perchè non potete voi leggere in questo cuore così violentemente agitato dalle sue dolorose rimembranze? perchè (*le lascia la mano, e dice con impazienza..*) Ma terminiamo, vi prego, un colloquio che sommamente m' affligge. Andate, Olimpia, fra poco vi si ricondurrà all'abitazione di Marcella, e domani tutti i vostri voti saranno esauditi.

Euf. (*con nobile entusiasmo e risentimento.*) Conte di Rosembergh, quale precipitazione è mai questa? Credereste voi o signore, ch'io rinunciassi così facilmente alla dolce illusione che mi era formata? Priva da lungo tempo della felicità di vedervi, io desiderava un' amica, nel di cui seno espandere potessi le mie pene, e i miei piaceri. Colmo di tutte le grazie della gioventù, abbellita da tutti i vezzi dell' innocenza si presenta Olimpia ai miei sguardi; il mio cuore si commove, la mia anima vola presso la sua, una gioia deliziosa occupa tutti i miei sensi, e nell' estasi della mia dolce illusione grido a me stessa: ecco chi è degna della mia confidenza! Io non saprei dirvi, o signore, se questa inclinazione sia il frutto o d' un momentaneo trasporto o d'un sentimento, che definirvi non posso; ma so però che la sorgente n' è pura, che lo scopo n'è rispettatabile, e merita senza ostacoli i riguardi di chi è sposo della sorella del Duca di Lituania.

Chia. Ah signora, io sono per me stessa abbastanza infelice senza ch' espormi vogliate ai rimproveri di cui sarei scopo, se indovinar volessi la causa della vostra differenza con uno sposo così rispettabile... io...

SCENA VI.

MONTALBAN *della porta del castello, e detti.*

Ros. Che desidera Montalban?
Chia. (Stelle! egli quì ?)
Mont. Vi annunzio l' arrivo del marchese di Valmore!
Chia. con gran sorpresa.) Valmore!
Ros. ad' Eufemia.) Andiamo a riceverlo. (*piano a Chiara.*) Io vi proibisco di comparire dinnanzi a lui) (*passa presso Montalban.*)
Chia. resta immobile, guarda Montalban, indi dice.) Qual ordine!
Euf. con mistero.) Olimpia io non vi dò nessun ordine; ma siano quali si vogliano quelli che avete ricevuti, io spero che non abbandonerete questo castello senza darmi un addio. (*l' abbraccia*) Me lo promettete?
Chia. agitata nasconde le sue lagrime.)
Mont. (Tutto è pronto, Pitmann è il postiglione.)
Ros. (*piano a Montalban.*) Conducetela al podere di Marcella. Domani all' alba vi avrò raggiunto) Olimpia non può rimanere in questi luoghi. (Montalban, vegliate su lei, e contucetela nell' appartamento vicino). (*prende la mano d' Eufemia, e le fa dolce violenza conducendola*).
Euf. mostra abbandonar Chiara con dispiacere). Ma signore...
Ros. Seguitemi, principessa; la circostanza l' esige.
(*parte conducendo la principessa fuori della porta del castello, dopo aver adocchiato Montalban.*)

Mont. (Alta è la notte il momento è opportuno.) Chiara, voi avete inteso l'ordine del conte.

Chia. (*passeggia affannosa non badando a Montalban.*) Valmore nel palazzo d' Eufemia! sotto il medesimo tetto dov' è Chiara!

Mont. Egli non è più nulla per voi.

Chia. Valmore, ch' io non ho più veduto dopo l' orribile scena che lo privò di suo figlio? Il caso lo conduce in questi luoghi... Egli forse non vi rimarrà che pochi momenti... Ed io non potrò giustificarmi? No!.. Ah ch' io sento rinascere nel mio cuore una novella energia!..

Mont. Che?.. delirate? riflettete che Valmore..

Chia. Egli mi crede colpevole, egli mi detesta, non v' ha dubbio. Ah! questo pensiero mi lacera: io non posso sopportare il peso dell' odio suo. Oimè! non è già ch' io aspiri più all' amor suo, no, io rinuncio a la felicità d' essergli sposa, ma voglio ch' egli mi renda la sua stima. S' egli non deve più amarmi, voglio almeno ch' ei mi tributi qualche lagrima di pietà, si lasci convincere della mia innocenza, e cessi di maledire un nome che gli fu caro, ed un cuore dove la sua immagine è a tratti indelebili profondamente scolpita.

Mont. Ritiratevi, o figlia: questo è il solo partito, a cui dovete appligliarvi.

Chia. *in tuono marcato.*) Montalban, non tremate Chiara può giustificare se stessa agli occhi del suo amante senza accusarvi; questo è il mio segreto. Vi giuro che non lo tradirò giammai.

Mont. Voi fidate troppo in voi stessa, ed io non posso... (*sentonsi di dentro* evviva *e bat-*

timani.) Essi vengono... seguite i miei passi. Ogni vostra resistenza sarebbe inutile: io saprò strascinarvi carponi da questi luoghi: voi non vedrete un uomo, il di cui aspetto ridesta il mio ribrezzo.

Chia. Eccomi ai piedi vostri. Io vi supplico, vi scongiuro..

Mont. Ma inutilmente. (*la prende per ambe le braccia.*)
Per l' ultima volta, venite.

Chia. Ah! Ecco dunque il prezzo di tutti i miei sagrifizj?... Ah!.. (*fa uno sforzo violento, gli fugge di mano, e corre verso la porta.*)

Mont. seguendola celeramente.) Fermati, forsennata.

Chia. Lasciatemi, o ch' io dirò..,

Mont. E che dirai, ostinatissima femmina? vieni... (*afferrandola nuovamente.*)

Chia. Si divincola, ed inalza gridi da Montalban soffocati.) Aiuto... soccorso...

Mont. La morte sola potrà terminare i tuoi mali. *la prende (per un braccio, ed entra per la porta (incavata nella scala sinistra.)*

Fine dell' atto terzo.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Magnifica sala da ballo illuminata con tutta la pompa, avente ai lati oppostamente situate due orcheste alle quali si ascende per due gradinate. Evvi in prospetto un arco pel cui foro vedesi un giardino vagamente illuminato. L'arco è fiancheggiato da due veroni aperti, ed anche pel loro trasforo vedes il giardino. L' insieme di questa scena dev' essere elegante e mentoso.

La banda suona, mentre la principessa Eufemia *ed il conte di* Rosemberg, *unitamente ai cavalieri e alle dame con bell' ordine disposti, complimentano il marchese di Valmore magnificamente vestito all' antica francese. Le schiere dei villici sono variamente, ma anch' esse in bell' ordine disposte nel giardino, battendo le mani e gridando:* Viva il marchese di Valmore!

Euf. Illustre cavaliere, in cui ciascuno di noi contempla il valore e la lealtà della vostra patria, voi vedete negli omaggi de' miei vassalli la stima e l' ammirazione, che inspira ad un popolo governato da mio fratello la nazione che voi rappresentate.

Valm. E la mia nazione concambia questi dolci tributi, e quest' elogio lusinghiero con pari stima, venerazione e rispetto.

(le orchestre suonano, segue la festa di ballo nella sala, ed i villici intrecciano una ru-

stica danza nel giardino, che non cessa sino all' arrivo di Marcella.

SCENA II

MARCELLA *dal giardino affannata verso i detti, che al suo arrivo si arrestano curiosi, ed in questo cessa la banda.*

Mar. Fermi.. zitti, signori.. ascoltatemi per carità.
Ros. Che fu?)*con interes-*
Euf. Che avvenne?) *se e curio-*
Valm. Che vuol dir tal disordine?) *sità.*)
Mar. Signora principessa, signor conte, inviate prontamente un soccorso ad Olimpia... Quell'uomo barbaro... quello di questa mattina... l' ha posta in una vettura, e quel briccone di mio marito faceva da postiglione Ella gridava; io correva dietro il legno urlando... ma invano: si sono allontanati, e la povera Olimpia... Ma via, signori, non mandate a salvarla?. E voi cosa fate, tartarughe? (*ai villici*). Cosa fate, che non accorrete a liberarla?
Euf. Correte, volate sudditi, amici, riconducetemi Olimpia. (*alcuni cavalieri ed alcuni villici partono per la via del giardino*).
Mar. Ah Pitmann!.. se mi ritorni fra le mani, voglio...
Euf. E chi è il temerario che si è permessa un' azione simile nel mio palazzo?
Ros. O signora, acquietatevi; nulla si è fatto senza mio ordine.
Euf. (*con sorpresa*) Che sento!
Mar. Per vostro ordine? Ah non è possibile. Voi non siete tanto cattivo; ma Pitmann...

Ros. (*a Marcella*). Taci tu. (*poi alla principessa*). Signora, io non posso nascondervi più lungamente che questa Olimpia è indegna della vostra protezione. Ella è quì sotto un nome supposto, e la persona, che ve la toglie, ha su lei dei diritti assai più forti dei vostri.

Euf. Sarà, ma voglio prima conoscerli.

Ros. Inutilmente. Pitmann a quest' ora avrà condotta Olimpia assai lontana di qua.

SCENA III.

PITMANN *vestito da postiglione viene dal giardino.*

Pit. Il postiglione Pitman è di ritorno.

Ros. Come?
Euf. Oh sorpresa!
Valm. Che vuol dir ciò?
(*con somma sorpresa*)

Mar. Ah sei quì eh! cuore di sasso?

Euf. Ed Olimpia?

Ros. Dov' è?

Pit. Con un bel demi tour à gauche l' ho ricondotta al castello.

Euf. Oh giubilo!)
Mar. Oh piacere!) (*con esultanza*).

Ros. (*con ira*). Temerario! non t' aveva io detto?..

Pit. Dal detto al fatto v' è un bel tratto, signore. Quando voi prometteste una ricompensa ai miei servigj, io vi risposi, che se si trattava d' una buona azione, l' onore di servirvi era il miglior premio per me; ma non è già una buona azione il violentare l' altrui volontà. Corpo di bacco! monto a ca-

vallo, e sento quella povera ragazza gridar come disperata e quel demone vestito da uomo bestemmiare come un cosacco. Le lagrime d' Olimpia m'inteneriscono, le bestemie dell' altro mi danno sospetto, e, Pitmann, grido a me stesso, qui c' è qualche imbroglio, torna indietro: ma cosa dirà il tuo padrone? Eh! che il tuo padrone è buono, e non può aver dato un ordine così severo. Bastò questa riflessione a risolvermi... Tiro con forza la briglia sinistra, volto la vettura, sprono, sferzo i cavalli, e in mezzo agli evviva d' Olimpia, ed alle imprecazioni del suo conduttore torno volando al castello, smonto di sella, svelgo Olimpia dalla vettura, la consegno in mano de' vostri vassalli, e giunto ai vostri piedi attendo obbediente la mia pena, se ho commesso un errore: ma nel tempo stesso mi compiaccio di me medesimo essendo sicuro di avere per miei avvocati tutti quegli uomini, che sanno per prova quanto impero abbiano sul nostro cuore le lagrime del bel sesso.

SCENA IV.

I cavalieri ed i villani conducono Chiara *scapigliata, dietro cui Montalban, gridando:* Eccola, eccola.

(*Vanno a situarsi ai primi loro posti, e sempre con ordine*).

Mar. Ah signora, ecco Olimpia in mezzo ai vostri vassalli. (*le corre incontro*). Venite, venite, Olimpia, fra le braccia della vostra benefattrice. (*la conduce ad Eufemia.*)

Euf. (*stendendole con trasporto le braccia*). Sì . sì venite..

Chia. (*vede Valmore, e dice con trasporto*). Valmore!

Valm. volge gli occhi , vede Chiara, retrocede con orrore, e grida).! Chiara!

Tutti eccetto Rosembergh , Marcella e Montalban). Chiara! (*con gran sorpresa*).

Euf. Vostra figlia!

Mont. Sì, o signori, ella è mia figlia. Ah perchè non ho potuto sottrarla ai vostri sguardi?

Valm. sembra fuor di se stesso , getta uno sguardo su Chiara , e vuole fuggire).

Chia. si precipita ai piedi di Valmore). Ah fermatevi, fermatevi , ve ne scongiuro. Moderate lo sdegno , di cui vi penetra la mia vista. Ascoltate il grido dell' innocenza, questa è forse l' unica volta che vi sarà permesso d'intenderlo.

Valm. Il grido dell' innocenza? .. Barbara! Tu osi vantarla? Tu.. ed io.. io.. Ah va, va.. fuggimi.. tu mi fai spavento ed orrore.

Ros. (Oh situazione di morte!)

Chia. No, io non abbandonerò le vostre ginocchia , se non m' avrete ascoltata.

Valm. Troppe prove confermano il tuo delitto. Femmina snaturata , disonore del tuo sesso! In ricompensa dell' amore il più tenero , assassinare mio figlio? Tu che bilanciavi nel mio cuore tutta la tenerezza paterna, tu onorata dell' augusto nome di madre da quel fanciullo adorato , tu ch' esser ne dovevi il sostegno , l' appoggio, potesti!.. Oh cielo v' è un padre in tutta la terra , che possa perdonarvi così orribile misfatto?

Chia. alzandosi, e pronunciando con nobile intrepidezza). No, senza dubbio; ma quanto è più atroce il delitto, meno egli è imputabile a Chiara.

Valm. E chi altri fuori di te aveva un interesse proporzionato a disfarsene? Possessore egli solo di tutte le ricchezze de' miei avi, la di lui vita importunava la sordida ambizione che divorava la tua anima, e volevi con la sua morte aprire ai tuoi figli la sorgente d' una fortuna, di cui ti privava la di lui esistenza.

Chia. Ed ecco ciò che deve aprirvi gli occhi alla verità. Ed in fatti quale stolta presunzione è mai questa, che Chiara da voi amata, e che onorar dovevate del titolo di vostra sposa, siasi abbassata a quest' eccesso di atrocità senza esempio, ed oso dire anche inutile nel momento in cui fu commesso? Ma si supponga contro ogni evidenza, che io abbia avuta un' anima così vile per disonorare il mio sesso con un calcolo tanto abbominevole; chi m'impediva di attendere che stretti ci avessero i nodi dell' Imeneo? Divenuta vostra sposa, e matrigna di Giulio, non aveva io cento mezzi per farlo perire senza lasciare il menomo vestigio del mio delitto?

Valm. Troppo tarda difesa, e combinata nel silenzio della riflessione. Sei una perfida.

Ros. (Ogni suo detto è una punta di stile che mi trafigge.)

Mar. (E non la guarda, e non si scuote neppure?) (*dopo aver guardato Montalban con dispetto, gli dice con trasporto di rabbia*) Difendetela dunque, signore difendetela.

Euf. a Marcella). Che dici tu?

Mar. rimettendosi.) Non è egli suo padre?

Valm. Come potrà esso difenderla, s'ella ha tacinto davanti ai suoi giudici?.. Là, là era d'uopo parlare.. Ma quali allegazioni a difesa poteva essa produrre contro la verità, che con tutto il suo potere la fulminava?

Chia. I miei giudici? erano essi uomini; o Dei? Se non erano che uomini non possono essersi ingannati, ed aver prese le apparenze per la realtà?

Ros. Ebbene dunque: spettava a voi l'illuminare la loro mente. Perchè non l'avete voi fatto? La situazione, nella quale vi hanno sorpresa, non ammette che due supposizioni, che voi foste l'autrice, o il testimonio dell'assassinio.

Valm. Via, rispondete a questa osservazione.

Mar. (Ah se io l'osassi!..)

Chia. (Oh dovere tirannico!)

Euf. Rispondete, Chiara, noi tutti desideriamo che voi siate innocente.

Chia. Io lo sono. L'ho detto a' miei giudici, l'ho detto a tutta la terra, e lo ripeto cogli accenti della disperazione. Io lo giuro. Io sono innocente... ma è tale l'orrore del mio destino, che non posso citare il vero colpevole al tribunale degli uomini.

Valm. Eh va.. ch'io più non senta il suono della tua voce. Liberami dalla tua vista esecrabile.

Chia. Che! voi non mi credete?.. Voi... Ah Valmore! (*si muove per avvicinarsegli.*)

Valm. Non ti accostare. Io ti vedo ancora le mani tinte del sangue dell'infelice mio figlio,

di quel figlio che tu dovevi proteggere, e la di cui morte è invendicata tutt' ora. Fuggi, fuggi, involati dalla mia presenza: l' odio ed il disprezzo è succeduto all' amore nel mio cuore esulcerato e il cielo giusto ripiomberà su te tutti gli affanni nei quali tu mi hai barbaramente precipitato.

Chia. fuori di se, Che!.. Voi mi discacciate?)

Valm. Montalban, liberatemi dalla sua odiosa presenza.

Chia. passando a poco a poco al delirio, e inginocchiandosi nuovamente). Ah Valmore, ascoltatemi per carità...

Valm. Fuggi... la tua voce, il tuo sguardo mi contamina.

Chia. Un solo accento...

Valm. Vana speranza.

Chia. La vostra stima...

Valm. La mia esecrazione..

Chia. con disperata energia). Ah Valmore!..

Valm. atterrandola con violenza). Io ti abbomino ti malidico.

Chia. rimane in ginocchio.) Pietoso Cielo, o dammi forza che basti a sopportare i miei mali, o toglimi questa infelice esistenza. Ma qual densa nube mi circonda e mi avvolge! Io respiro appena, e le mie luci oscurate... (*porta le sue mani al capo, ed in seguito al cuore; si guarda attorno come se uscisse da un sogno spaventevole, volge gli occhi su Montalban, lo fissa un istante, quindi rinculando con tutto il furore, dice*). Dove son' io?

Mont. Vicina ad un padre disperato.

Chia. Mio padre... voi!.. (*fa dei gesti come volendo respingerlo*).

Mont. Oh cielo! qual delirio l'invade?.. (*vuole andarle appresso*).

Euf. afflitta ed incerta lo arresta). Che significa questo terrore alla vista di suo padre!

Mont. tenta accostarsi a Chiara).

Euf. Di nuovo?

Chia. rifugge nuovamente, e si avvicina tremante a Valmore).

Valm. retrocede inorridito).

Chia. Io gli fo orrore!.. (*dà in un dirotto di lagrime, e si getta in braccio ad Eufemia*). Ah voi, mia benefatrice, non mi abbandonate per carità. Crudeli!.. come mi trattano!.. Ah!.. mi accusano... mi discacciano, e sono innocente... sì, sì... inno... cen.. te... Oh dio! la luce si oscura... il suolo vacilla... i miei sensi... io moro. (*a quest' ultime parole il tremito s' impossessa delle sue membra, succede la sincope, e cade bocconi. La commozione è generale.*)

Euf. Dame... Pitmann... Marcella... assistete Chiara, ed abbiatele tutta la cura. (*Pitmann, Marcella è le Dame piangendo trasportano Chiara, ed entrano alla destra in perfetto silenzio*) Signori. Ella sembra oppressa dal peso d' uu segreto penoso, la di cui manifestazione la spaventa. È d'nopo svelerlo dalle radici questo segreto tremendo. A costo dunque, o signori, di meritarmi anche il biasimo vostro, io dichiaro, che questa giovane disgraziata è sotto la mia tutela, e che nessuno d' ora in poi, nessuno avrà il dritto d' offenderla, quando smentiti non siano con delle prove infallibili del suo delitto i sentimenti pietosi ch' io per lei nutro nel petto. Vieni, giovane sventurata; la mia amicizia

non sarà sterile per te. Allorchè tutti i cuori si chiudono alle tue grida, il mio s' apre alla tenerezza, e se la tua fiducia vuol concambiare la mia, tu realizzerai senza dubbio il dolce presentimento che io nutro della tua innocenza. Marchese Valmore, signori, vi riverisco. (*parte*)

Valm. Ah perchè mai posi il piede in queste soglie contaminate dall' abborrito aspetto di Chiara!..

Ros. Valmore, calmatevi..

Val. Non lo sperate; è troppo orribile la mia sciagura.

Fine dell' atto quarto.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Camera magnifica destinata a Chiara nell' appartamento di Eufemia con arcova in prospetto, alzata in *rideau* dalla quale vedesi Chiara a suo tempo alzarsi dal canapè; circondata dalle dame che l'assistono. Tanto la camera, quanto l' arcova sono illuminate. Quattro porte laterali chiudono la scena, che sarà pomposamente ammobigliata.

MARCELLA *uscendo dall' arcova*, PITMAN *da una porta a sinistra.*

Pit. Ebbene, moglie mia, come va? Cosa pensi di tutto ciò che passa in questo castello?

Mar. Io arrabbio di non poter parlare.

Pit. Questa è in fatti una gran penitenza per una donna. Ecco il rimanente della festa andata al diavolo. Olimpia è afflitta: tutti piangono, non si danza più, e per colmo di disgrazia, anche la cena è andata in fumo.

Mar. Povera Chiara!

Pit. Che odori! che profumi deliziosi! ne ho ancora inebriata l' immaginazione.

Mar. Hai tu veduto quel buon tomo di Montalban?

Pit. In cucina non l' ho veduto.

Mar. Oh quanto avrei piacere di parlargli fuori dei denti.

Pit. Ed io vorrei che i miei denti gestissero. *accennando il mangiare.*)

Mar. Eh taci, ghiottone famelico! dovresti ar-

rossire di parlar di mangiare, quando tutti sono in disperazione.

Pit. Sì, se la loro disperazione m'empisse la pancia. Oh cospetto! dopo un' azione eroica, come quella che ho fatta, chi non avrebbe fame per compiacenza di se medesimo? Io ho fatto il mio dovere; ora poi....

Mar. Eh che non voglio più ascoltare le tue sciocchezze, bisogna andarsene.

Pit. Senza riveder la cucina?

Mar. Che facciamo noi quì? quì non si vedono che delle faccie in tempesta: Chiara è sì debole, che si ha paura a parlarle. Eufemia si desola: Valmore è pensoso e taciturno: il conte, cosa che mi sorprende, il conte sembra ancora più agitato degli altri: Montalban non è comparso che un momento, e il suo dolore è tale, che gli dà piuttosto l'aria di meditare un delitto, che di afflggersi per sua figlia. Oh eccolo; ma guardalo, Pitmann, non ha egli una faccia da malfattore?

Pit. Ha una faccia da far passar l'appetito, ed è perciò che ti lascio. (*per andare.*)

SCENA II.

MONTALBAN *esce dalla sinistra degli attori, ed incontra* PITMANN *che parte.*

Mont. Parte il sig. Pitmann, quando io giungo?

Pit. Tutto segno di simpatia: con permesso. (*via per la sinistra.*)

Mont. (Temerario! per tua cagione io dovrò ancora tremare)

Mar. (Che faccia burbera!)

Mont. In quale stato è mia figlia?

Mar. con sussieguo) Cattivo quanto basta.

Mont. Si può vederla?

Mar. Perchè fare?

Mont. Quale domanda? non son io suo padre?

Mar. Suo padre? sì, per sua disgrazia ella ha un padre. (*con entusiasmo e mistero.*)

Mont. sorpreso.) Che significa questa riflessione?

Mar. Discendete nella vostra anima.

Mont. fa un moto violento, poi si frena con riflessione) (Prudenza.)

Mar. Il vostro aspetto fa un'impressione straordinaria su vostra figlia.

Mont. Ella mi teme a ragione: quando si è tanto colpevole....

Mar. Tanto colpevole?... E voi, voi l'accusate?

Mont. Ah perchè non posso difenderla!

Mar. marcatamente.) E chi lo potrebbe meglio di voi?

Mont. guarda Marcella con furore.) Oh rabbia!

Mar. Vostra figlia mi ha raccontata la sua disgrazia. Ella ha taciuto il nome dell'esecrabile assassino di Giulio, ma se in un affare così delicato fossero ammissibili i sospetti, io scommetterei che voi conoscete meglio di tutti gli altri l'innocenza di Chiara.

Mont. Marcella! pensate bene a quello che dite. Qual'idea falsa e bizzarra? Come? ardite voi supporre, che un padre fosse tanto iniquo di lasciar perire sua figlia, mentre poteva salvarla?

Mar. Eh che? Si vedono qualche volta in certe famiglie dei figli assai migliori del padre loro, e che affrontano ogni sciagura per lui.

Mont. Donna insensata! Arrivi tu a compren-

prendere la forza delle tue calunniose imputazioni, e gli effetti che risultare ne potrebbero? Senti, e scolpisciti in cuore ogni mio detto. Se ti sfugge ancora una parola, una sola parola, che possa originare in qualcuno la più leggiera idea d'un così odioso sospetto, assistito dall' amicizia del conte, io nè trarrò una vendetta tanto giusta, quanto memorabile.

Mar. Ed io vi assicuro che se viene il momento, se ho da veder perire l'innocenza o dirò... Ma non voglio perdere il mio tempa con voi. Vi lascio, e vado a riveder vostr figlia; ella è fortunata nella sua disgrazia di aver trovato in questo luogo dei cuori assai più sensibili di quello del padre suo; ella... (*lo guarda, vorrebbe parlare di nuovo, indi fa un atto di disprezzo ed entra.*

Mont. guarda dietro a Marcella, indi sfogando la sua rabbia, dice). Femmina diabolica! Sarebbe ella informata del segreto di Chiara? Ah se ciò fosse... con un colpo... Vien Rosemberg, ricomponiamoci, e vediamo s' egli nutre i medesimi sospetti di Marcella.

SCENA III.

ROSEMBEBGH *dall' arcova esce dolente*, MONTALBAN *l'incontra.*

Mont. Ebbene, signor Conte?

Ros. Io sono alla disperazione. Chiara è ostinata nel suo silenzio. Fino a questo giorno io non ho potuto crederla innocente; ma dopo averla intesa, la mia anima incerta com-

batte col timore e la speranza. Ah Montalban, quale crudele incertezza per un misero padre!

Mont. Moderate questi trasporti. Pensate che si tratta dell'onore della vostra famiglia, e che un istante di debolezza vi espone per sempre alla derisione del popolo, ed al disprezzo della società.

Ros. Barbaro pregiudizio!

Mont. Ed ingiusto, ma esiste, e voi dovete temerlo più d'ogni altro.

Ros. Però, giacchè ella è ritornata nella sua patria, in vece di bandirla affatto dalla nostra presenza, non si potrebbe trovarle un asilo, dove senza pericolo per l'avvenire attendere potessimo da lei la giustificazione d'un fatto ch'è difficile l'immaginare, ma che forse non è impossibile?

Mont. (Quale progetto!) Oh quanto mi sembra chimerica questa speranza. Io non sono certo un oggetto per lei, ch'ella possa sospettare d'incredulità a suo riguardo. Se ella ha costantemente ricusato alle mie lagrime e alle mie preghiere la confessione del suo delitto lo fece perchè tacitamente conosceva l'impossibilità di distruggere il giudizio solenne che la condannava. Un accusato, posto fra la vita e la morte, non ha sì facilmente riguardi per alcuno; s'egli potesse rovescierebbe l'intera natura per isviare il colpo della scure terribile che deve colpirlo.

Ros. Ne convengo; ma non è senza esempio che un innocente abbia subita la pena d'un colpevole.

Mont. Questo è innegabile; ma le piaghe del

cuore si cicatrizzano, ma l'onore non si ricupera mai più quando è perduto. Il mio linguaggio forse vi sorprende; voi potete rivolgerlo contro di me, e domandarmi perchè ho io acconsentito all'obbrobrio del mio nome: la mia risposta dev'essere nel vostro cuore, s'egli non vi dice niente in mio favore, la mia causa è giudicata, e voi siete il più ingrato di tutti i viventi.

Ros. No, no, Montalban. Io sento tutta la forza del vostro eroismo. Foste voi seppellito sotto il peso de' miei benefizj, crederei ancora di non aver pagato abbastanza un atto così toccante di generosità. Ma, giudicate quale sarebbe la mia disperazione, se un giorno ella fosse scolpata, ed il mio abbandono le avesse cagionata la morte, prima che godere ella potesse del suo trionfo. Ah Montalban! Io ne morirei di dolore. Chiara ritorna fra poco in questo luogo; noi tenteremo un ultimo sforzo per istrapparle la verità, e s'egli non ha un risultato più felice degli altri, io vi prometto di allontanarla da me.

Mont. Ah ch'io non ardisco più fidarmi del vostro coraggio.

Ros. La vostra presenza lo sosterrà.

Mont. Sarebbe assai prudente il rinunciare a questo colloquio.

Ros. Io l'ho promesso alle istanze della principessa.

Mont. Qualcuno viene. È Valmore: riprendete un'aria più tranquilla, e non date adito ai sospetti.

Ros. (Ah l'esser padre è una gran disgrazia per me!)

SCENA IV.

VALMORE, *dall' arcova, si avanza verso Rosembergh, e Montalban.*

Valm. Chiara sta un poco meglio. La principessa non ha voluto abbandonarla un istante, e a momenti la condurrà in questa sala.

Mont. Ma perchè importunarla, o signori, con delle inutili inchieste? S'ella avesse avuto qualche denuncia da fare avrebbe aspettato sino a questo giorno a giustificarsi?

Valm. Questo linguaggio è ben sorprendente nella vostra bocca. Voi che dovete esserci grato dell' interesse che prendiamo, sembra in vece che vogliate distogliercene.

Mant. Io, signore!.. ah quest' intenzione è ben lontana della mia mente.

Valm. Assisterete voi all' interrogatorio, ch' ella va a subire?

Mont. E chi dunque la interrogherà, se non è suo padre?

Valm. La principessa Eufemia ha rimarcato, che la vostra presenza ed il vostro nome cagionano a Chiara un certo ribrezzo, che non può dissimulare.

Mont. Effetto naturale del rimorso, che lacera il delinquente. Una figlia, la di cui onta piomba sulla sua stirpe, non deve ella fremere alla vista dei parenti che disonora?

Valm. Così abbiamo pensato, ma quella vecchia, che sembra tanto affezionata a Chiara; parlo di Marcella, che per tre mesi visse seco nella più grande amicizia, attribuisce questo sentimento ad una causa diversa.

Ros. Che intendo!

Mont. (Qual è il suo scopo? (E questa causa ve l'ha essa spieagta?

Valm. No, ma dovendo credere a Marcella, il cuore di Chiara è puro quanto l'astro del giorno, ed il suo coraggio supera tutti gli elogi.

Mont. Prevenzione! sorpresa fatta all'amicizia colla destrezza e l'ipocrisia!

Ros. Infatti, non sarebbe egli possibile, che in confidenza, Chiara avesse fatta Marcella depositaria del suo segreto?

Mont. Voi supponete dunque che ne possa esister uno?

Valm. Vi dispiacerebbe ch'egli esistesse?

Mont. (*con ipocrisia*). Guardatevi dal crederlo. Il cielo mi è testimonio. Io darei la metà della mia vita perchè si scoprisse.

Valm. E perchè dunque ne rigettate il pensiero?

Mont. Cielo! V'è d'uopo della massima condiscendenza per ammetterne la probabilità. La vostra però non mi sorprende, o signore; voi avete amata Chiara, il vostro fuoco, non bene spento, si è forse riacceso nel rivedere. E' penoso l'odiare quando il cuore non verrebbe respirare che amore. Eocosa, interrogatela, Io asaolerò tutto senza proferir parola; ma pensate.: che che questa è l'ultima volta ch'ella vi si presenta. (Sì, io lo spero, questa è la mia ultima prova.

SCENA ULTIMA.

La principessa Eufemia *esce con* Chiara. Marcella *e dame dall' arcova, le di cui tende si aprano. Da tutte le porti laterali escono i cavalieri, che si collocano presso alle dame, e dopo essi* Pitmann, *che si avvicina a* Marcella. Chiara *è in uno stato di somma lassezza.*

Euf. Signori, perchè Chiara acconsenta a presentarvisi, io le ho promesso che la trattereste con tutti i riguardi che esige la sua situazione. Fate rientrare la sicurezza nella sua anima colla dolcezza del vostro procedere, questo è il solo mezzo per ottenere la sua confidenza.

Chia. (*pallida e piangente*). O voi, il di cui premuroso interesse mi colma della più viva riconoscenza, usate generosamente dei dritti, che la mia disgrazia su me vi accorda, e senza rinnovermi delle inchieste alle quali son decisa di non risponder mai più, degnatevi di farmi destinare un asilo, (*guardando Valmore*) dove io possa terminare dei giorni, la di cui aurora sembrava di promettermi occaso meno funesto.

Valm. Ascoltatemi, Chiara: noi non aspiriamo che a vedervi circondata da omaggi dovuti alla beltà virtuosa. Permettetemi una sola domanda. Quanto ci avete detto ne fa credere che abbiate veduto l'assassino di Giulio. Se voi non l'avete denunziato fu per un motivo di delicatezza, o per non aver avuto il tempo di rimarcarlo quanto bastar vi potesse per istabilire contro di lui un' accusa precisa e positiva?

Chia. (*imbarazzata da questa domanda, guar-*

da tutti i personaggi, vede Montalban che la guarda, si volge, e dice con forza). Fu quest' ultimo motivo che mi ha fatto tacere.

Valm. Ebbene, voi non siete qui a fronte di giudici inflessibili. Nominateci la persona che voi sospettate. Io farò tutte le indagini necessarie per verificare questo fatto importante: io v' impiegherò tutta la circospezione ch' esige una ricerca così delicata. In saprò tacere, acquistar non potendo prove sufficienti.. Ma con qual calore assumerò io la vostra difesa, se ho la fortuna di smascherare lo scellerato, che vi opprime col peso del suo delitto?

Chia. Vana speranza! Una barriera invincibile gli fa scudo alla vostra vendetta.

Ros. Ragione di più per non risparmiarlo. S' egli è in grado di non temere i nostri risentimenti, a che servono i riguardi che voi avete per lui.

Euf. Riflettete al fortunato cambiamento, che questa scoperta può cagionare alla vostra situazione.

Chia. Ah cessate dall' investirmi con armi così formidabili.

Mont. (*con misteriosa energia, e voce di terrore.*) Coraggio, figlia mia. Tutti i nostri cuori sono aperti per voi. S' esiste un colpevole, abbandonatelo senza timore alla nostra vendetta. Il patibolo l' attende: rendetegli supplizio per supplizio: ch' egli spiri fra le torture, che la giustizia destina agli enormi colpevoli, e porti seco nella tomba l' onta di se medesimo, e la publica esecrazione.

Chia. (*guardandolo con ribrezzo*). Che quadro è mai questo!

Mar. (Che durezza! che sangue freddo! Ah io! scoppio, se non parlo). Oh se mi fosse

permesso di fare anch' io una domanda alla signorina!

Valm. E che direte voi?

Euf. Parlate.

Ros. Ve lo permetto.

Mont. Signor conte, vi prego...

Ros. Lasciatemi parlare.

Chia. Marcella, non commettete qualche imprudenza.

Mar. (*con enfasi*). Quest' enorme colpevole ha dunque dei titoli molto forti al vostro silenzio, se preferite la vostra morte alla sua?

Chia. (*turbandosi*). Che dite voi?

Mar. Una cosa semplicissima. Voi siete innocente, voi l' assicurate, e le vostre lagrime lo confermano. Però il delitto esiste; voi avete veduto l' assassino, e ricusate di nominarlo simile. Un sacrifizio non può essere comandato che da uno di quei sentimenti, che la natura e l' amore hanno profondamente scolpiti nel vostro cuore, ed io non vedo quì che due persone sulle quali possa cadere il sospetto.

Valm. Quale strana supposizione?

Mont. Si può spingere più oltre l' audacia e l'impudenza? (*molto risentito*).

Mar. Ih! Ih! perchè tanta collera? (*con malizia a Montaban*). Non ve ne abbiate a male. Io annunzio una presunzione, ma non vi accuso.

Chia. Marcella! un accesso d' amicizia vi porta tropp' oltre: imitatemi, e cessate dal compromettere persone, che hanno partecipato anche troppo della mia disgrazia

Mar. Sì, senza dubbio ve n' è uno che deve piangere; ma ve n' è un altro che bisognerebbe strangolare.

Mont. Signor conte, non imporrete silenzio a questa donna?

Mar. Voi lo vorreste eh! ma il signor conte l'ha permesso, ed io parlerò a costo di perdere la lingua.

Chia. (*in tuono autorevole*). Voi nulla potete asserire: le vostre congetture sono false; è inutile il propagare l'errore che vi porta tropp' oltre. Io smentirò tutto ciò che direte.

Mar. Non importa. Io non posso sopportare l'idea del delitto trionfante accanto alla virtù perseguitata. Voi avete visto il colpevole, voi l'avete riconosciuto, siete voi che me l'avete detto, e se la natura vi proibisce di nominarlo, niente obbliga me a questo generoso silenzio.

Pit. Brava, moglie mia, tutta cuore e tutta lingua.

Ros. Ebbene? }
Euf. Continuate. } (*con grande interesse e vivamente.*
Val. Conoscete voi questo miserabile? }

Mar. (*mostrando Montalban*). Eccolo.

Tutti (*eccetto Chiara, con gran sorpresa ad una voce*). Montalban!

Mont. Qual demenza!

Euf. Suo padre!

Valm. Avete delle prove?

Pit. (*spaventato piano a Marcella*). Cosa diavolo hai fatto?

Mar. Ella stessa mi ha tutto rivelato. Ella andava ad abbracciar vostro figlio, quando ha riconosciuto questo mostro, che la precedeva nell'appartamento. Sorpresa, tremante si è nascosta, e non ha conosciuto il suo delitto, che alla vista del pugnale sanguinoso, che ha scagliato su lei senza sapere che gli fosse tanto vicina.

Ros. Qual lampo mi fulge allo sguardo!

Valm. Oh scoperta sublime.

Chia. Io nego tutto *con vivo entusiasmo*). Questi fatti sono supposti, ed io li smentisco innanzi a voi.

Ros. Figlia singolare. Io so il motivo che t' ha imposto un silenzio così generoso.

Chia. con maggior forza). No, vi dico, si accusa a torto mio padre; egli è innocente... Venite, venite mio buon genitore, abbandoniamo questi luoghi, e cerchiamo un asilo lontano dalla calunnia. (*prende per mano Montalban, e vuol fuggire con esso.*

Ros. Fermatevi... guardie. (*passando in mezzo a Chiara e Montalban, le guardie chiudono ogni adito, incrociando le lance*).

Mont. Signor conte? Riflettete bene a quello che fate.

Ros. Pensate voi a difendervi. Io lo vedo; voi vi siete generosamente immolata al titolo angusto di cui è fregiato Montalban. Provatemi la vostra innocenza, ed io vi provo al momento che Montalban non è vostro padre. (*sorpresa generale.*

Valm. Che ascolto!

Euf. Sarebbe egli vero? (*con gioia.*

Mar. Sentiamo...

Mont. (Oh furore!)

Ros. prende affettuosamente Chiara per mano, e la riconduce in mezzo alla sala.) L'autore dei tuoi giorni è un uomo di onore. Egli t'ama e t'ammira. Tua madre vive ancora. Tu devi essere la delizia della sua vita... parla, o mia Chiara, cessa di comparire delinquente per eccesso di virtù. Vedi la smania che mi agita, vedi le mie lagrime, e benedicine la sorgente. Se tu diffidi de'miei trasporti, volgiti, guarda tua madre, aprile le

tue braccia, e gioisci alla fine per la felicità di conoscere i tuoi parenti.

Euf. Oh dio! Oh dio! mia figlia!

Chia. Oh madre mia!...

Valm. Oh piacere!

Mar. Oh gioia!

Pit. Oh contento!

Mont. nel massimo smarrimento.) Sono perduto. (*tableau*)

Chia. esce dalle braccia di sua madre, e si getta in quelle del padre.) Oh padre mio! (*si volge improvvisamente verso Mottalban.*) Eccolo il mostro per cui ho tanto sofferto.

Val. Vile!... scellerato!...

Pit. con trasporto di rabbia) Mostro!

Chia. Si, Valmore. Ecco l'assassino di Giulio, ed il carnefice della vostra sposa.

Mont. Quale mensogna! E non temete che il cielo?

Chia. Il custode del suo castello, dove io fu rifugiata, intimo confidente di questo scellerato confermerà la mia accusa: egli aveva ricevuta l'ordine da Montalban di avvelenarmi. Il mio stato l'ha impietosito: e risparmiommi la morte.

Ros. Su veloci destrieri partano alcune mie guardie, e mi guidino il custode del suo castello (*le guardie si muovono*)

Mont. (*con eccesso di rabbia.*) Ah giacchè nascondere più non posso il misfatto, giacchè non ho riparato questo colpo tremendo coll'uccidere Chiara ed il custode, sappiate, sì, sappiate ch'io sparsi il sangue di Giulio. Rosembergh mi aveva promesso una ricompensa se voi sposavate sua figlia. Io ho voluto meritarla, distruggendo il solo ostacolo che si opponeva a questa unione. Giugner non seppi alla meta, ed io me ne punirò da

me stesso. (*trae uno stile, e vuol ferirsi.*

Pit. (*si slancia a dosso Montalban, e gli strappa lo stile*). Eh! tu non sei nato per morire in una stanza principesca.

Ros. Guardiate, circondatelo. (*guardie eseguiscono.*)

Pit. E il postiglione Pitmann lo condurrà alla gabbia.

Ros. Liberatemi dalla sua odiosa presenza.

Pit. March. (*strascina dentro Montalban fra le guardie*).

Valm. Generosa Chiara! qual mortale si crederà degno di possedere un cuore come il vostro?

Ros. (*sorridendo*). Eh noi lo troveremo, mio caro amico.

Chia. (*guardandolo con tenerezza*) Ah Valmore!

Euf. (*al colmo della gioia*). Oh figlia mia! Ecco dunque scoperto quest' abbominevole arcano che doveva privarci delle più dolci delizie. Affrettiamoci a riacoreditare nella pubblica opinione questa vittima coraggiosa dell' errore e della scelleratezza. Buona Marcella, voi, non abbandonerete mia figlia: i miei benefizj ed i suoi saranno il prezzo della vostra amicizia. E voi mie cari sudditi onorate l' innocente mia figlia.

Tutti. Viva Chiara di Rosembergh. evviva.

Fine del Dramma.

Dalla Tipografia di Gennaro Palma
Largo Guglia Arcivescovado n.° 143.